DELLA VITA DI SUOR MARIANGIOLA VIRGILJ

Terziaria Carmelitana.

LIBRO SECONDO.

CAP. I.

Mariangiola reſta priva del ſuo Direttore. Comincia a dirigerſi dal P. Gio: Domenico Bonfiglioli. Veſte l'Abito del terzo Ordine della Madonna del Carmine.

Mentre Mariangiola co' ſoprascritti atti di carità moſtrava quell' ardentiſſimo zelo, che le ardeva nel cuore per la converſione dell'Anime, il Signore chiamò a ſe il di lei Direttore, per darli il premio, come piamente ſi crede delle ſue ſante fatiche. Sentì aſſai queſto colpo la Serva di Dio, come quella che colla morte del ſuo Direttore reſtava priva di guida; tuttavia adorando umilmente il divino volere, giudicò che quel Dio, il quale le chiudeva una ſtrada, egli ſteſſo glie n'avrebbe aperta una più ſpazioſa per ſuo maggiore profitto. E quindi dopo eſſerſi molto raccomandata a Dio per accertare in un' affare di sì gran rilievo, preſe il ſavio conſiglio di farſi dirigere dal M. R. P. Gio: Domenico Bonfiglioli Carmelitano, che allora in Ronciglione era tenuto in molta ſtima. Poſtaſi dunque ſotto la di lui condotta provò coll'eſperienza, che Iddio non l'avea privata dell' antico ſuo Direttore per farla ſcapitar nello ſpirito, ma per farla paſſare ad

uno

uno ſtato di perfezzione più elevato: poiche col ſavio indirizzo della nuova ſua guida fece progreſſi mirabili nelle virtù, tanto che per darne qualche ſaggio, uopo è che io mi ſerva delle ſue parole medeſime per iſpiegarmi. *In tal tempo*, dice ella, *io mi ſentiva alle volte acceſa da fiamme così vive di caritá, che mi biſognava uſcir di caſa, e correndo andar per le Chieſe più rimote, e tal volta co' piedi ſollevati per aria: ma quivi in vece di ritrovar qualche rifrigerio a' miei ardori, li ſentivo ſenſibilmente creſciuti: e quindi coll' iſteſſa velocità mi conveniva quaſi impazzita tornare a caſa; e non potendo più reſiſtere alle violenze della divina carità, faceva d' uopo, che mi buttaſſi laſſa su'l letto; ed allora pareva a me, che ſi rendeſſero alquanto ſoffribili quelle fiamme sì vive, che mi accendevano.* E poi aggiunge: *Io ſtava allora nell' amore di compiacenza, il quale non è tanto ſottile, quanto è l' amore apprezzativo e di pienezza ove ora mi ritrovo: e però io allora rompeva la mia volontà, cioè faceva tutto quello che mi era di contragenio: ma ora che ſono nell' amor di pienezza, uopo è che io faccia ciò, che vuole Iddio; non perobe in quel tempo io non faceſſi la volontà di Dio; ma perche allora faceva la volontà di Dio con romper la mia, ora fo la volontà di Dio con laſciarmi condurre dove ella vuole ſenza far violenza alcuna a me medeſima.*

Intanto il Demonio, a cui ſommamente diſpiaceva la vita virtuoſa e ſanta, che ſi menava da Mariangiola, ſe non potè rimoverla, volle almen diſturbarla ne' ſuoi ſanti eſercizj. E quindi mentre con una ſottiliſſima tentazione ſollecitava la internamente a prender ſtato nel ſecolo, ſollevò tanti pretenſori ſulla di lei perſona, che ella non poteva quaſi reſiſtere a rifiutare i vantagioſi partiti, che le ſi offerivano. Queſta diabolica tentazione andava colorita con tutte quelle ragioni oneſte ed utili, che potevano perſuadere qualunque ſpirito; e l'eſſer rimaſta Mariangiola priva de' Genitori, l'eſſere poveriſſima di beni di fortuna, le facevano veder per lei come neceſſario lo ſtato del matrimonio, come quella, che non avea alcuno appoggio in queſto mondo. Ma a dire il vero, quantunque queſte ragioni pareva, che foſſero fondate, tuttavia fecero sì poca impreſſione nello ſpirito della Serva di Dio, che anzi che rimoverla dal menare una vita ſempre caſta, la ſtabilirono vie più nel ſuo propoſito di oſſervarla. Egli è vero benſì, che ricevendo non poco diſturbo dalle continue richieſte, che le venivano fatte; per togliere a tutti la ſperanza de' ſuoi ſponſali, col conſiglio del ſuo Direttore, determinò di veſtir l'abito del terzo Ordine della Madonna del Carmine: coſa da lei per altro ſantamente bramata, dacche amando con gran tenerezza la gran Madre di Dio, voleva con

ciò

ciò dar qualche rimoſtranza di quel teneriſſimo affetto, che le portava. Ottenuta per tanto in breve la licenza di veſtire il Sagro Abito, ſi diſpoſe alla ſua veſtizione con tutti quelli eſercizj di pietà, che ſuggerille il ſuo fervore, e giudicava, che foſſero valevoli a renderla meritevole di quelle grazie, che ſuole Iddio diſpenſare all'Anime in ſimile contingenze. Ed in fatti nella Sagra funzione reſtò inondato il ſuo cuore da un gaudio sì eccеſſivo, che traſparendo ancor nell'eſterno, di leggieri faceva conoſcere la piena delle divine grazie, che era in tal tempo sboccata nel di lei cuore. Benche le Sorelle del terzo Ordine della Madonna del Carmine ſogliono nella lor veſtizione mutare il nome, come quelle, che nella veſtizione dell' Abito di Maria debbono e coll' affetto, e coll' effetto ſtaccarſi affatto da tutto ciò, che porti ſeco ombra del ſecolo, tuttavia Mariangiola non volle mutare il ſuo: nè ella al certo potea ritrovarne altro, che foſſe più amabile per la ſua ſoavità, e più profittevole per li continui ſtimoli, che dà al fervore di coloro, che lo portano degnamente. Ed ecco Suor Mariangiola colla veſtizione del nuovo abito recidere affatto non ſolamente qualunque ſperanza di mondana comodità, che potea riſvegliare l' amor proprio nel di lei cuore; ma privare altresì il Mondo di tutte quelle ſperanze, che egli avea potuto formare ſopra la ſua perſona. E quindi ſe Suor Mariangiola fin dalla ſua fanciullezza era ſtata aliena dal Mondo, dopo di aver veſtito il Sagro Abito ſe ne moſtrò alieniſſima, come quella, che ſe ſtava col corpo nel Mondo, era però fuori del Mondo collo ſpirito. Ma dell' ammirabile fervore, che cagionò in Mariangiola la veſtizione dell' Abito della Madonna, del Carmine, per non allungarmi di ſoverchio in queſto Capitolo, ho ſtimato meglio parlarne nel ſeguente.

CAPITOLO II.

E' vietato a Mariangiola il dirigerſi da' Padri Carmelitani. Sua raſſegnazione in ciò. S'applica a riformare le Donne della Città di Ronciglione.

MA ſpirituale allegrezza, di cui in veſtire il Sagro Abito fu inondato il cuore di Suor Mariangiola, fu in qualche parte amareggiata dallo ſtretto divieto, che fu fatto da' Superiori della ſua Religione di trovarſi in altra parte il Direttore della ſua coſcienza: dappoiche quei Religioſiſſimi Padri nella direzzione della Serva di

Dio

Dio non eſſendo diretti da fini umani, per provare il di lei ſpirito, non prima la videro veſtita del loro Abito del terz'Ordine, che dandole la libertà di poter confeſſarſi ove voleſſe, le vietarono nel tempo ſteſſo il traſceglierſi alcun di loro per Direttore: e con tal divieto privarono Suor Mariangiola di quel Padre ſpirituale, che dopo tante preghiere offerte a Dio aveaſi eletto. Anchè in queſto fatto adorò ella umilmente le diſpoſizioni del Cielo; ed avendo appreſo fin dalla fanciullezza a ſeguir ſempre l'altrui volontà non già la propria, chinò umilmente la teſta a gli ordini de' ſuoi Superiori, e laſciando di confeſſarſi nella Chieſa de' Padri Carmelitani, ſi eleſſe per Direttore un Padre Agoſtiniano, il quale ebbe cura della ſua anima, fintanto che non fece ella la ſua profeſſione.

Intanto Suor Mariangiola col nuovo abito, che la dedicava con un modo particolare al ſervizio di Dio, ſi conobbe maggiormente obbligata ad eſſer perfetta. E indicibile pertanto l'ardore, con cui ſi diede all'acquiſto delle virtù, tanto che pareva, che allora appunto cominciaſse la carriera della vita ſpirituale, non che foſse in eſſa di già perfetta. Quindi facendoſi ſempre più violento quell'ardore di carità, che ſentiva acceſo nel proprio cuore, ſi diede con maggiore impegno all' eſercizio della carità verſo il Proſſimo, e ſpecialmente in viſitare infermi, e convertire Anime traviate. Egli è vero bensì, che eſſendo aſſai viva quella fiamma, che l'accendeva, avrebbe voluto, che ſi ſtendeſſero a tutti i proprj ardori. E quindi rendendola ſempre più ingegnoſa il zelo dell' altrui ſalvezza, diè mano con tutto l'impegno ad introdurre una ſanta riforma nelle Donne della Città di Ronciglione. A tal' effetto inſtituì ella una Congregazione di cento Donne civili, e non dimenticandoſi nel tempo ſteſſo della povertà, ne iſtituì un' altra di cento Donne povere, cui ella diede regole particolari appropriate al loro ſtato, e condizione, colle quali poteſſero ſantificare ſe medeſime. E di fatto con tal mezzo, ſi vide rifiorir grandemente nella Città nel ſeſſo Donneſco la pietà, e la religione, e non ſolamente nelle Donne, che eranſi congregate, ma ancora nell'altre, le quali dall'eſempio di quelle erano ſtimolate ad intraprendere una totale riforma de' loro coſtumi. Tra le altre obbligazioni, che aveano queſte due Congregazioni di Donne erette da Suor Mariangiola, una ſi era il ricordarſi dell'Anime de' Defonti, ed offerire in loro ſuffragio orazioni, penitenze, e ſacrifizj, ognuna ſecondo il ſuo ſtato, e la propria poſſibilità; ed in quanto a queſto moſtraronſi eſſe sì fervoroſe, che come atteſtò la ſteſſa Serva di Dio di propria bocca, in poco tempo radunò più di mille ſcudi, che ella poi diviſe fra' Padri

Ago-

Agoſtiniani, e Carmelitani, acciò n' aveſſero celebrate tante Meſſe in ſuffragio dell'Anime del Purgatorio.

Intanto ſe a molti il tenor di vita intrapreſo da Suor Mariangiola recava edificazione, in altri però avvezzi a governarſi colla prudenza del ſecolo recava diſprezzo, e ſpecialmente nella cognata della Serva di Dio, la quale come quella, che era poco inteſa dell'opere di pietà, tirata dall'intereſſe, avrebbe voluta piuttoſto, che la Serva di Dio ſi foſſe applicata a lavorare o in caſa, o in campagna, che viſitare infermi, convertire Anime, ed iſtradar tutti per la via del Paradiſo, che era appunto in tal tempo tutto il di lei impiego. Quindi facendoſi traſportare dalla paſſione, cominciò a guardarla di maliſſimo occhio. Accorgevaſi beniſſimo Suor Mariangiola dell' avverſione conceputa dalla Cognata contro di lei; ma non giudicando altro mezzo più proprio per farle conoſcere l'errore, che commetteva quanto la pazienza, procurava ſofferire con pace i ſuoi rimbrotti. Vero è però, che ſe la pazienza per ordinario ci rende affezzionati quegli animi, che verſo di noi ſi moſtrano aſſai avverſi; contuttociò la pazienza della Serva di Dio, per maggiore eſercizio di lei non cagionò sì buoni effetti nell'animo troppo irritato della Cognata; anzi quanto ella faceva per rappacificarla, tutto ſerviva per maggiormente inaſprirla Ed in fatti crebbe tanto in queſta la paſſione dell'odio contro di lei, che occecata affatto da eſſa, ed agitata altresì dallo ſpirito diabolico, ſi portò da lei con animo riſoluto di farle qualche ſenſibiliſſimo oltragio. Ma non prima ella poſe il piede nella ſtanza di Suor Mariangiola, che reſtò immobile, ſenza potere andare avanti, nè tornare indietro: Onde ſotto la sferza di un sì acerbo caſtigo aprendo gli occhi, conobbe il ſuo fallo; e cominciò a piangere amaramente; e rivolta verſo l'Imagine della Beatiſſima Vergine, accompagnando con un profluvio di lagrime le ſue parole, diſſe; *Voi Vergine Santiſſima mi caſtigate, e giuſtamente mi caſtigate, poiche non contenta di mormorare della voſtra Serva, avevo altresì riſoluto co' fatti di maltrattarla.* Fra queſto mentre Suor Mariangiola ſtava facendo orazione; ma riſcoſsa alquanto da quell' altiſſima contemplazione, in cui ſi trovava ingolfata dalle voci e da' gemiti della Cognata, accorſe ove ella era; e maravigliata in vederla immobile quaſi che foſſe una ſtatua di marmo, le dimandò ſe per avventura le foſse occorſo qualche accidente. A queſte amorevoli parole multiplicò quelle le lagrime, ed i lamenti, e non vergognandoſi di confeſsarſi per rea, le narrò per ordine tutto il ſeguito, manifeſtandole ſchiettamente, come traſportata dalla ſua paſſione, eraſi portata nella ſua ſtanza con animo riſoluto di gettarla dalla fineſtra; ma che la Vergine Santiſſima

con punirla in quella maniera le avea impedita, che non metteſse in eſecuzione il ſuo reo diſegno. Raccomandataſi pertanto alle ſue orazioni, per ottener da Dio l'uſo libero delle ſue membra. S'intenerì ſubito il cuore di Suor Mariangiola alle ſue parole; ed avendo appreſo dal ſuo Divino Spoſo a far bene a' ſuoi maggiori nemici, ſi proſtrò ſubito a' piedi del Crocifiſſo, ed orò con tanto fervore, e con tanta perſeveranza, che non ſi alzò fintanto che non vide affatto libera la Cognata; ed avendo queſta imparato a proprie ſpeſe non tacciare le ſante azzioni della Serva di Dio, da indi in poi ne divenne encomiatrice, e ne' tre anni, che ſopravviſſe diede chiari indizj di ottima criſtiana.

CAP. III.

Suor Mariangiola è ammeſſa alla Profeſſione. Con una mirabile Viſione le vien manifeſtata la gran Carità d'Innocenzo XII. Sommo Pontefice.

MEntre l'avventurata Suor Mariangiola divampava in ardori di così ſopraffina carità verſo il Proſſimo, e colla ſanta vita, che menava moſtravaſi vera figliuola di quella celeſte Madre di cui avea veſtito il ſagro Abito; andavaſi approſſimando il tempo, in cui dovea ella fare la ſua profeſſione. Dappoiche le ſante azioni, in cui fino a quel tempo eraſi eſercitata aveale acquiſtata fama di non ordinaria ſantità nella Città di Ronciglione, appena terminato il tempo, che prefiggono le Regole del terz' Ordine della Madonna del Carmine, per ammettere le ſorelle a fare i voti, facendo ella di ciò umile iſtanza a' Superiori, che queſti di buona voglia e concordemente aderirono al ſuo deſiderio, e conceſſero favorevole il reſcritto alle ſue ſuppliche. E però Suor Mariangiola profeſſando le Regole del terz'Ordine de' Carmelitani, venne ad obbligarſi con il vincolo più ſtretto al divino ſervigio. Se la Serva di Dio provaſſe della gioja nel ſuo interno per vederſi aggregata in perpetuo nel numero delle Figliuole più dilette di Maria, da quanto abbiamo ſignificato di ſopra ſi può in qualche parte congetturare. Ne potea eſſer di meno, dacche conſacrataſi a Dio per mezzo de' Sagri Voti, ſi vedeva già giunta al feliciſſimo ſtato di eſſer viva vittima ed Olocauſto del divin Culto: e però nella ſagra funzione, e dopo di eſſa non tralaſciò di far coſa, che poteſſe dichiarare non eſſer più ſua, ma di Dio. Nè fu poco ragguardevole la contentezza che di ciò guſtarono eziandio i Religioſi, mentre eran ſicuri, che col progreſſo del tempo doveſſe eſſe-

eſſere la loro nuova ſorella di gran ſplendore al loro ſanto Iſtituto.

Fermata dunque Suor Mariangiola nel ſervizio di Dio per mezzo de' Sagri Voti, conoſcendo non eſſer più ſorella dell'terz'Ordine di prova, ma di permanenza, conobbe altresì eſſer'ella aſſai più di prima obbligata all'eſercizio di tutte le Religioſe virtù, colle quali le Sorelle del ſuo ſanto Iſtituto ſi fanno conoſcere eſſere tutte di Dio: Talmente, che ſe la fatica, l'orazione, gli eſercizj di umiltà, e fraterna carità, la pontualità nell' ubbidienza; il diſtaccamento da sè ſteſſa, e da' proprj comodi erano ſtate mai ſempre le ſue applicazioni più premuroſe ed eſatte, fatta che ebbe la profeſſione, vennero quelle praticate da lei con tutto il ſopraffino della perfezzione, come caratteri impreſcendibili de' ſuoi doveri. E di fatto ſul bel principio ne diede ella chiare le rimoſtranze.

Non prima Suor Mariangiola ebbe fatti i Voti, che le fu permeſſo da' ſuoi Superiori il poterſi confeſſare nella loro Chieſa, e il traſceglierſi un Direttore della lor Religione: ma a dire il vero, queſta permiſſione, che per altro era da per sè ſteſſa ſufficiente ad apportare una ragguardevole contentezza al cuore di Suor Mariangiola, non ſervì ad altro, che a maggiormente umiliarla, e tenerla vie più eſercitata nella pazienza: dappoiche ogni qual volta portavaſi nella Chieſa de' Padri Carmelitani per confeſſarſi, a bella poſta trovava ſempre a ſedere in Confeſſionario or l'uno, ed ora l'altro de' loro Confeſſori. Fu ſenza dubbio queſto un grande eſercizio per la Serva di Dio, ſopportato però da lei con tanta ſerenità di animo che in vederſi così trattata, non le uſcì dalla bocca un minimo lamento; anzi qualunque volta portavaſi in Chieſa a confeſſarſi, conferiva col Padre, che ritrovava in Confeſſionario e dipendeva da' ſuoi ordini, come ſe quegli foſſe ſtato il ſuo unico Direttore. Durò per molto tempo queſta mortificazione; ma finalmente reſtando in ſommo grado edificati i ſuoi Superiori della di lei ſofferenza, la ſollevarono di una Croce così peſante, e la conſegnarono in mano del P. Gio: Domenico Bonfiglioli antico ſuo Direttore, acciò la dirigeſſe.

Intanto Suor Mariangiola ſentiva ſempre più creſcere nel ſuo ſpirito gli amabili ardori della ſua carità, la quale mai ſempre nutrita da continui atti di virtù, divampava piucche mai in nuovi incendj. Or nella ſolennità della Pentecoſte, in cui ritrovavaſi ella gravemente inferma, e per la venuta dello Spirito Santo le vampe della carità di lei doveanſi con ragione moſtrare più acceſe, ebbe un de' ſuoi ſoliti e profondi raccoglimenti; ed unita in un tratto intimamente a Dio, parvele di vedere, per viſione intellettuale come in un' alto luogo Gesu Criſto Crocifiſſo, e la piaga del di lui Co-

ato fatta a modo di una porticina. Indi a poco vide un'Uomo veſtito Pontificalmente, il quale in una mano teneva alcune chiavi, e coll'altra conduceva una belliſſima Spoſa, che ſtringeva nella ſua deſtra uno ſcettro d'oro: ed oſſervò, che ambedue entravano ed uſcivano dal fianco aperto del Redentore; ma sì nell'entrare, come nell'uſcire diſpenſavano molte monete d'oro. Non capì Suor Mariangiola queſta viſione: e mentre ſtava ſantamente curioſa di ſaperne il ſignificato, ſentì interiormente dirſi, che l'Uomo veſtito Pontificalmente era Papa Pignatelli, che allora regnava; la Spoſa, che conduceva per la mano era la Santa Madre Chieſa, la quale ſtringeva quello ſcettro d'oro, perche avea a sè ſoggetto tutto il Mondo Cattolico: ambedue entravano ed uſcivano dal Coſtato aperto di Gesù Criſto, poiche il Papa e la Santa Chieſa ſi ripoſano in eſſo; ed in eſſo parimente ritrovano il letto del vero ripoſo, cioè l'amore verſo Dio, e la carità verſo il Proſſimo. Diſpenſavano eſſi nell'entrare ed uſcire dal Coſtato del Redentore molte monete d'oro, le quali dinotavano le Sante Indulgenze, che il Sommo Pontefice concede a' Fedeli pe' meriti di Gesù Criſto, e del Teſoro di Santa Chieſa. Ecco quanto vide Suor Mariangiola nell'eſtaſi ſopra deſcritto. Indi in lode di un sì Santo Pontefice, ſoggiunge *Papa Pignatelli*, ſono ſue proprie parole, *ſpeſſo ſpeſſo entrava a ripoſare nel letticciuolo di fuoco, cioè, di amore, che ritrovava nel fianco aperto di Gesù Criſto, perche era aſſai caritativo col proſſimo: e quando vi entrava, allora ripoſava egli ſteſſo, cioè, faceva lunghe e fervoroſe orazioni, e divampava di amore verſo di Dio: quando poi n'uſciva, diffondeva a tutti i Fedeli quell'incendio di carità, da cui era rimaſto acceſo ripoſando nel fianco aperto di Gesù Criſto.* E poi aggiunge: *Terminata, che fu la viſione, io mi riſcoſſi dall'eſtaſi, e quantunque mi ſentiſſi aſſai aggravata dalla febbre e da altri mali, contuttociò ſentij riſvegliato nel mio interno un deſiderio ardentiſſimo di ſentire la Santa Meſſa, ricevere i Santiſſimi Sagramenti, e viſitare una povera Donna inferma. Eſpoſi io allora al mio divino Spoſo il deſiderio, che nutrivo, ed egli eſaudì benignamente le mie ſuppliche: Onde in un tratto ſparito dal mio corpo ogni male, che poco prima mi affliggeva, balzai dal letto, e dopo eſſermi veſtita, mi portai in Chieſa, ove avendo ſoddisfatto al mio deſiderio, mi trasferj nella caſa della povera inferma, che eſortai ad aver fede, poiche ſarebbe guarita; e di fatto fra pochi giorni uſcì di letto.*

CA-

CAP. IV.

Riceve varie intelligenze in meditar la Passione di Gesù Cristo, e sopra l'amore, che l'Anima deve portare a Dio.

NOn vi è Anima la quale veramente desideri di esser perfetta, che non sii teneramente divota della Passione di Gesù Cristo, e non la costituischi scopo delle sue più tenere meditazioni. Or se Suor Mariangiola fosse teneramente divota della Passione del Redentore da tutto ciò che si è riferito in questa Storia e dall' ardentissima brama, che nutriva nel cuore di esser perfetta si può facilmente dedurre; giacchè l'appassionato suo Sposo, si avea ella scelto per modello per riformare e perfezzionar la sua vita. Or se gradisse il Signore questo tenerissimo affetto, che Suor Mariangiola portava alla di lui acerba passione, egli è bene, che lo congetturiamo da alcune sublimi intelligenze, che in meditando ella appunto la Passione del Redentore ricevette su di un Mistero insieme sì amabile e sì compassionevole. Meditava ella un giorno la funesta tragedie della Passione del Redentore, ed internatasi col pensiero nella considerazione d' un' oggetto sì doloroso, uscita fuori di sè stessa, parvele di vedere in mezzo al suo cuore una bianchissima pietra, da cui scaturivano cinque fonti d'acqua cristallina. Sopra della Pietra parve a lei che poggiava l'anima sua colle sue tre potenze, le quali abbeverandosi in quei cinque fonti, da avide, e languide, che erano, si vedevano e rinfrescate, e rinvigorite. Alle prime Suor Mariangiola non capì cosa volesse dinotare la visione, che avea avuta; ma indi a poco illustrata da lume superiore ne penetrò il significato, ed intese, che la Pietra bianca dinotava Gesù appassionato, che sotto la metafora della pietra viene espresso dallo Spirito Santo; e i cinque fonti, era come i forami di questa pietra, cioè le cinque piaghe del Redentore, le quali appunto come cinque fonti inaffiavano l'Anima sua. E nel medesimo tempo si sentì imprimere nel cuore con tanta vivezza la Passione di Gesù Cristo, che da indi in poi parea, che non potesse staccare il pensiero da sì doloroso spettacolo, avendolo incessantemente presente. Un'altro giorno stava ella parimente meditando la Passione del Redentore, ed elevata in ispirito, ebbe di nuovo la visione della Pietra bianca con cinque fonti dentro il suo cuore; con questa differenza però, che in questa seconda visione parve a lei di vedere il suo cuore come trasformato in una bilancia, di cui una parte era vuota, e dall'altra eravi Gesù appas-

paſſionato, che per tal cagione toccava la terra, mentre l'altra per eſſer vuota vedevaſi ſollevata in aria. A queſta viſta ſentì ella gran pena, e fece tutto lo sforzo per ſollevar la bilancia, ove ſtava l' appaſſionato Redentore; ma tutto invano poiche in vece di ſollevarla, non potè neppur muoverla: Allora ella preſe la virtù della Fede, Speranza, Carità, ed i Voti, con cui ſi era dedicata perpetuamente a Dio, e le poſe nell'altra parte della bilancia: ma ancor col peſo di tutte queſte virtù, la bilancia appena ſi moveva. Mentre ella per tal cagione trovavaſi molto afflitta, ricordoſſi della virtù dell'Umiltà, e preſala, l'unì con altre Virtù, ed oſſervò che quella diede a queſta tanto di peſo, che non ſolamente ſollevò la bilancia ove era Gesù appaſſionato, ma di vantaggio a poco a poco lo ſollevò tanto, che lo riduſſe a paro del ſuo cuore: ed allora Gesù le diede nel più profondo del cuore uno ſtrettiſſimo abbraccio, ed inteſe, che l'altre virtù non erano troppo grate al Signore ſe andavano ſcompagnate dall'Umiltà: e che con Umiltà appunto biſognava meditare la Paſſione del Redentore per trarne frutto. In queſta viſione altresì ſentì imprimerſi nel cuore con maggior vivezza la Paſſione del Redentore, e fu iſtruita, che per tre gradi ſi doveva aſcendere alla conſiderazione de' dolori di Gesù Criſto: Il primo ſi era, l'avere una continua memoria della Paſſione del Redentore, a cui ſi aſcende quando l'Anima ſi sforza d'imitare la vita anguſtiata ed afflitta, che menò il Redentore ſtando nel Mondo. Il ſecondo grado conſiſteva in una perfetta intelligenza della Paſſione di Gesù Criſto, il che inteſe che ſi acquiſti, quando l'Anima ſi affatica e ſi sforza non ſolamente d'imitare la vita appaſſionata del Redentore, ma ſi affatica altresì d' indurre altri ad averne memoria, e conſiderarla con affetto, coſa che era aſſai grata al Signore. Il terzo grado inteſe, che conſiſteva in una perfetta unione con Gesù appaſſionato; e che a queſto grado ſi aſcende, quando per mezzo della conſiderazione ſi penetrano i patimenti del Redentore, e ſi offeriſcono al Padre eterno.

Ebbe altresì Suor Mariangiola varj ſentimenti circa l'Amore che l'Anima deve portare a Dio. Onde parlando ella de' gradi della perfezione, dice così. *I gradi della perfezzione, che Dio mi ha fatto capire nell'orazione, pare a me che ſiano quattro. Il primo ſi chiama lume inferiore, ed è quando per amor di Dio la perſona ſi eſercita nelle fatiche del corpo per l'oſſervanza della divina legge, per ajutare il proſſimo, e per piacere più a Dio. Il ſecondo ſi chiama lume eſteriore, e queſto ſi ha quando la perſona ſi eſercita nelle penitenze eſteriori, come digiuni &c. oppure in fare orazioni vocali, piglia-*

gliare Indulgenze, udir Messe, fare elemosine, e cose simili, e queste ancora deve ella fare per più piacere a Dio, per osservare la divina legge, e per ajutare il prossimo. Il terzo grado si chiama lume interiore, e questo fa, che l'Anima veda dentro di se ciò che opera Dio in ricombenza delle virtù, in cui si esercita per amor suo. Il quarto grado si chiama lume superiore; e questo fa, che l'Anima ami Dio, e con amor di pienezza, e per amare Dio si scordi ancora di sè medesima: poichè quando il cuore resta acceso da questo amore, non vorrebbe più l' Anima star nel corpo essendo tutta avampata dalla carità; dalli di cui ardori il corpo resta così abbattuto, che pare, che la persona si ritrovi a' confini della sua vita: onde per non poter più sopportare queste care violenze, e vivissime vampe, desidera con S. Paolo, che si rompano quei legami, che la trattengono in terra. Ecco con quali termini Suor Mariangiola espresse quei vivissimi lumi, che il Signore per sua bontà si degnò comunicarle, che siccome ci fan conoscere la particolar provvidenza, che avea Iddio di lei, così dichiarano lo stato sublime di perfezzione a cui ella era giunta.

CAP. V.

Suor Mariangiola riceve da Dio lume per discernere quelle ispirazioni, che vengono da lui. Il Signore si compiace di guarire una Donna Idropica per mezzo di lei.

QUantunque Suor Mariangiola si vedesse sì favorita dal suo Divino Sposo, contuttociò stava in un continuo timore se quelle ispirazioni, che ricevea dal Signore, con cui si sentiva stimolata a gli esercizj di pietà venissero realmente da lui, oppure procedessero dal suo buon naturale, il quale l'inclinava ad esercitare la sua carità, ed il suo zelo verso del prossimo. Una mattina essendo uscita di casa per non sò quale faccenda; s'incontrò a passare per quella strada, ove oggi è fondato il Monastero; e sentì nel suo cuore come una voce, la quale parve a lei, che le dicesse *Va a visitare quella povera inferma*: era questa una Donna, la quale oppressa dal male detto comunemente idropesia era ridotta quasi a' confini della sua vita. Intese bene Suor Mariangiola questo interno parlare nel suo cuore, ma secondo il solito temette, che ciò non procedesse dalla sua imaginativa, la quale essendo nelle Donne assai debole, facilmente apprende una cosa per un' altra. Ed ecco in un tratto sorpresa ella da un'improvviso empito di spirito, le conven-

venne fermarſi immobile in mezzo la ſtrada, poiche uſcita fuori di sè ſteſsa non era più capace il ſuo ſpirito di regolare i movimenti del corpo. In queſt' Eſtaſi parvele di vedere come ſopra di sè la Santiſſima Trinità in forma di tre Uomini, i quali tenevano legata la ſua volontà con tre cordoncini, che a gli occhi ſuoi faceveno l'iſteſsa impreſſione, che fanno i raggi del Sole, tanto eſſi erano luminoſi, benche foſsero di color differente: Ed inteſe, che quei tre cordoncini dinotavano le communicazioni della Santiſſima Trinità in lei. Il primo cordoncino era di color di oro, e dinotava l'infinita perfezzione dell'eterno Padre; avea in mezzo un'altro cordoncino aſsai ſottile di color bianco, il quale dinotava la Sagra Umanità di Gesù Criſto; ed inteſe, che quando la ſua volontà veniva tirata con quel cordoncino, era ella tirata all'amore di ſoavità. Il ſecondo cordoncino era di color roſſo, e come tinto di ſangue, e dentro di eſso ve ne ſtava parimente un'altro di color bianco; ed inteſe, che quando la ſua volontà era tirata da queſto cordoncino ella ſi ſarebbe ſentita tanto moſsa ad eſsercitarſi in atti di carità verſo il Proſſimo, che in un certo modo non avrebbe potuto reſiſtere, quantunque il voleſse. Il terzo cordoncino era di color verde, ed inteſe, che dinotaſse la perfezzione dello Spirito Santo, e la confidenza, che dobbiamo avere nella ſua infinita Bontà, e nel cordoncino bianco, che, ſiccome negl' altri così ancora dentro di eſso ſi vedeva, veniva eſpreſsa la Purità Verginale, e la vita immacolata di Gesù Criſto; e nel tempo ſteſſo udì ella una voce, la quale diceva, che nella Paſſione di Gesù Criſto ſia egli ripoſto tutto il merito delle noſtre operazioni, ed il premio altresì, che per eſſe ſperiamo di conſeguire.

La buona Suor Mariangiola in queſta ſua ſoſpenſione capì l'operazioni della divina grazia dentro di lei, e le fu altresì dichiarato, che quelle iſpirazioni, che ſentiva d'improvviſo nel cuore, quando dovea eſercitarſi in atti di carità verſo il Proſſimo non erano ſuoi particolari ſentimenti, ma venivano da Dio; e reſtò sì accertata di tutto ciò, che da indi in poi non ebbe più timore, che non veniſſero da Dio quei impulſi, che ſentiva nel cuore d'impiegarſi in benefizio del Proſſimo. I tre fili poi, che avea veduto nel ſuo eſtaſi, con cui le tre divine Perſone tenevano legata la di lei volonta, le reſtarono, per ſervirmi delle ſue preciſe parole, come ineſtati nel cuore, e la di lei volontà, reſtò così uniformata alla Divina, che parve a lei di reſtar quaſi impotente a poter fare alcuna coſa fuori di quella, che Dio voleva. *E però*, ſono parole della Serva di Dio, *quando il Signore mi ha fatto patire de' ratti per iſtrada, e mi ha tirata all' amore di ſoavità col filo d'oro,*

d'oro, per non poter reſiſtere alle violenze della Divina Carità mi biſognava correre come forſennata. Quando poi il Signore degnavaſi tirare la mia volontá con tutti e tre i fili mi conveniva portar tre Croci tutte in un tempo; amava Dio con amor di ſoavità, ma con incendj sì vivi nel cuore, che per la di loro violenza mi ſentiva tutta ſtruggere, e reſtava come inſenſata; mi biſognava altresì operare eſteriormente in benefizio del Proſſimo; finalmente mi reſtava impreſſa nel cuore con maggior vivezza la Paſſione di Gesù Criſto con un'alto ſentimento de' ſuoi dolori: onde in ſimili contingenze mi ritrovo di forze così abbattuta, che poco differiſco da una moribonda. Ecco con quali termini Suor Mariangiola eſpreſſe quella grandiſſima ed intima unione della ſua volontà con quella di Dio, e i mirabili effetti, che da queſta unione sì intima in lei ridondavano. Ma ritorniamo al filo dell'Iſtoria.

Riſcoſſa, che fu Suor Mariangiola dalla ſua ſoſpenſione, ricordoſſi ſubito del ſentimento avuto di portarſi a viſitare quella povera Donna idropica; ed avendo conoſciuto nell'Eſtaſi, che l'iſpirazione era di Dio, ritornò preſtamente in ſua caſa, preſa una camicia, portoſſi ſollecita dall'inferma, per eſercitare verſo di lei la carità sì ſpirituale, che corporale. E di fatto, eſſendo ancor freſca nel ſuo cuore la viſione avuta, la confortò, ed animò alla pazienza con parole così piene di carità, che reſtò non poco ſollevata l'inferma dal ſuo diſcorſo. Indi le porſe la camicia, acciò ſe la metteſſe indoſſo, giacche quella che avea era sì logora, e ſuccida, che non poteva vederſi ſenza nauſea. Ma fu coſa certamente maraviglioſa; dacche non prima l'inferma ſi ebbe poſta indoſſo la camicia datale dalla ſerva di Dio, che in un tratto ſi trovò libera della ſua infermità; onde nel punto ſteſſo balzò ſana dal letto: qual guarigione prodigioſa eſſendo ſi ſparſa per la Città di Ronciglione, concorſe non poco a ſtabilire, ed accreſcere quell'opinione di Santità, che ognuno avea formata della Serva di Dio.

CAP. VI.

Suor Mariangiola è ſpoſata da Gesù Criſto: Suo mirabile fervore dopo di ciò.

QUel divino Signore, il quale ha proteſtato di ritrovare le ſue delizie trà' figliuoli degli Vomini, e di ſpoſare a sè l'Anime per mezzo della Fede, e dell'altre Virtù, non una, ma più è più volte per ſoddisfare a queſto ſuo deſiderio, ha dimoſtrato ſenſibilmente a gli Vomini queſte amoroſe finezze. Or fra le Anime graziate

da Dio di un sì particolare favore, deve senza alcun dubbio annoverarsi Suor Mariangiola, la quale per la continuata prattica di tutte le virtù, seppe rendersi sì cara a Dio, che fu fatta degna di ricevere da lui manifestissimi segni di quel purissimo sposalizio, che per mezzo della grazia e carità avea egli contratto colla sua Anima. Ritrovavasi ella un giorno nella Chiesa de' Padri Conventuali sommamente raccolta, ringraziando quel divino Signore, che poco prima avea ricevuto sagramentato nel suo petto; e mentre stava nel più profondo del suo raccoglimento, si sentì dire da lui nell'interno, che si fosse portata nella Chiesa de' Padri Carmelitani, poiche egli in quella mattina stava esposto alla pubblica adorazione, e volea dispensarle molte grazie, e specialmente quella di sposarla seco, come appunto egli si sposa co' Sacerdoti per mezzo della Sagra Ordinazione. Dappoiche Suor Mariangiola da questa interna locuzione vide cagionati nel suo cuore varj buoni effetti, ed in particolare un'ardentissimo desiderio di esser tutta di Dio, non dubitò, che l'interno sentimento non fosse venuto dal Cielo. E però portatasi sollecitamente nella Chiesa della Madonna del Carmine, ritrovò quivi esposto il divino Signore, siccome per mezzo di quell'interno parlare avea inteso. Onde prostrata alla sua divina presenza, concepì ardentissime brame di esser tutta di lui: invitò puranche ad assistere alla gran funzione, in cui dovea ella aver parte, tutta la Corte del Cielo: ed essendo uscita una Messa all'Altare della Madonna, si pose divotamente ad ascoltarla. Ma non prima il Celebrante cominciò l'Introito, che elevata in ispirito la Serva di Dio, vide un Serafino, che vibrava d'ogni intorno fiamme di finissima carità, starsene con somma modestia alla destra dell'Altare; ed in tal positura stette egli assistente al sagrifizio fintanto che questo non venne dal Celebrante consumato. Altro non vide ella; bensì terminata la Messa, il Signore le fece intendere, come di già aveala seco sposata, che le avea confermati, e le virtù, e doni, che aveale concessi; e che da indi in poi come sua Sposa avrebbe avuto zelo di propagare il culto di lui, e difenderne l'onore. E fra questo mentre sentì risvegliate nel suo cuore tante vampe di finissima carità sì verso Dio, che verso il Prossimo, che parvele di non avere omai più vigore per resistere alle loro violenze. Sentiva struggersi dal desiderio, che niuno avesse offeso Dio, e nel medesimo tempo bramava, che Dio avesse perdonato a tutti i colpevoli. Quindi rivolta al divin Padre, disse con gran fervore: *Eterno Padre, perdonate a' colpevoli i loro misfatti, e castigate me in loro vece. Perche dopo il Battesimo mi faceste vivere, se non dovevo placare il vostro sdegno, e trat-*

trattenere la voſtra divina deſtra armata di fulmini contro de' peccatori? E non prima, ſegue ella a parlare, *io ebbi terminate queſte parole, che rapita in iſpirito, ſentj dirmi al cuore*: Per tal cagione ſei viſſuta, e per la medeſima viverai. *Ed io allora durando la medeſima ſoſpenſione, diſſi*: Signore volentieri abbraccierò tutte le Croci, e ſoffrirò qualunque patimento ad eſempio del voſtro divino Figliuolo, purche perdoniate a' colpevoli: *mi parve allora di vedere il divin Padre colla deſtra armata di fulmini in atto di punire i peccatori, e che io fatta ardita dalla Carità prendeſſi la deſtra del divin Padre, e lo pregaſſi a ſcagliare pure contro di me tutti quei fulmini, e ſoddisfacendo così il ſuo giuſtiſſimo sdegno, perdonaſſe a' peccatori. Mentre io pregava così il divin Padre, mi parve, che egli mi guardaſſe con occhio benigno e mi accordaſſe quanto chiedeva. Ma tutto in un tempo mutando egli ſembiante da piacevole in rigoroſo, in un momento tutta ſpaventata mi trovai come ſotto l'Ira di Dio; e conobbi quant' odio Iddio porta al peccato, e la rigoroſa giuſtizia, colla quale puniſce i peccatori. Oh Dio!* eſclama dopo ciò la Serva di Dio, *quanto io reſtai ſpaventata a quella viſta! mi parve come ſe reſtaſſi con un'infame nudità, ſpogliata d'ogni dono, di ogni virtù, di ogni grazia, infine di ogni bene naturale, e gratuito. Quantunque mi ritrovaſſi così annichilita, nulla però dimeno non laſciai mai di tenere la deſtra del divin Padre armata di fulmini, acciò non gli ſcagliaſſe contro de' peccatori; ſentendomi una volontà pronta, e riſoluta di ſopportare ogni penalità per tal cagione. Mi parve, che il Signore gradiſſe queſta mia offerta, e che depoſueſſe gran parte del ſuo giuſtiſſimo sdegno contro de' colpevoli.*

Nella medeſima Eſtaſi fece altresì il Signore conoſcere alla ſua Serva, che l'eſercizio inceſſante della ſua vita doveſſe conſiſtere in praticare ogni ſorte di carità col ſuo proſſimo. Ed infatti pregando ella un giorno affettuoſamente il Signore a darle modo di poter rinchiuderſi in Monaſtero, col ſuppoſto, che ſtando quivi l'avrebbe meglio ſervito, ſentì dirſi nel cuore: *Ti baſti un cantone della tua caſa, ed il tuo Monaſtero ſarà tutto il popolo*. E nel tempo medeſimo le parve di vedere uno ſpecchio belliſſimo, che racchiudeva tre altri ſpecchi ma piccoli, ed inferiori al primo nella bellezza; ed inteſe, che lo ſpecchio grande era la volontà di Dio, e gli altri tre le potenze dell' Anima ſua rinchiuſe nella volontà di Dio; reſtando accertata, che nel giovare al proſsimo, e nella ſantificazione di ſe medeſima non dovea uſcire dalla volontà di Dio, la quale riſpetto alla ſua doveva eſſere, come il primo mobile riſpetto a' Cieli inferiori.

CAP. VII.

Suor Mariangiola viene graziata dal Signore con altri celeſti favori.

DAppoiche Suor Mariangiola moſtrava corriſpondenza e gratitudine a' divini favori, e quanto più queſti creſcevano, altrettanto ella ſi inabiſſava nel ſuo niente, facendo, che le divine grazie trovaſſero il termine donde traevano l'origine; non è maraviglia ſe il Signore, in vece di reſtringere la ſua divina mano in favorirla, proſeguiſſe ſempre più a darle ſenſibili rimoſtranze di quel divino amore, che le portava. Faceva ella un giorno orazione avanti l'Imagine della Beatiſsima Vergine, la quale rappreſentava la Regina del Cielo in atto di ſpoſarſi con S. Giuſeppe, ed internataſi nella conſiderazione del celeſte ſpoſalizio di quei due puriſsimi ſpoſi, rivolta alla Beata Vergine pregolla umilmente a darle un Eccleſiaſtico di ſpirito e di dottrina in ajuto della ſua Anima, ſiccome a lei era ſtato aſſegnato il Patriarca S. Giuſeppe per cuſtodirla. Fatta, che ebbe queſta preghiera, ebbe ella ſentimento di darſi con più rigore a' digiuni, ed altre penitenze, per impetrare con più facilità dalla Beatiſsima Vergine quanto bramava. Ed infatti non andò ella defraudata della ſua ſperanza, poiche dataſi con più fervore del ſolito a mortificare il proprio corpo, dopo molte eſclamazioni, e preghiere porte da lei per tal cagione alla gran Madre di Dio, ebbe finalmente il contento di vedere adempiuto il ſuo deſiderio. Poſtaſi pertanto un giorno in orazione vide tutta illuminata la ſua povera ſtanza: ed indi a non molto, vide come in aria la Beatiſsima Vergine col divino Fanciullo fra le braccia, ma così riſplendente, che pareva, che il Sole ſi foſſe egli fiſſato nella ſua ſtanza. La Vergine aveva alla ſua man deſtra S. Gioſeppe, il quale ſtava come rapito nelle bellezze di lei, e del Santo Bambino; ed a man ſiniſtra, ed in luogo più baſſo ſtava S. Caterina da Siena, la quale guardando or l'una, ed or l'altro de' puriſſimi Spoſi, ed in iſpecie quando fiſſava lo ſguardo ſopra il ſanto Bambino, pareva, che ſi ſtruggeſſe come una molle cera vicino al fuoco. Qual reſtaſſe Suor Mariangiola a queſta comparſa, dicalo chi ha fior d'affetto verſo Gesù, e Maria. Sorpreſa in un tratto dall'amore, e dal riſpetto, parve a lei di gelare, ed ardere tutto in un tempo; poiche ſe la Maeſtà dell' Oggetto, che avea preſente facendola inabiſſare nel ſuo niente per mezzo di un timoroſo riſpetto le faceva reſtar

come

come gelata; l'Amabilità del medesimo risvegliava tante vampe di carità nel cuore di lei, che sembrolle in quel punto, come di ardere in un'accesa fornace. Dopo esser' ella stata un pezzetto così sospesa combattuta dal timore, e dall' amore, finalmente restando questo superiore, malgrado la confusione, che provava nel cuore in vedersi sì favorita dalla Regina del Cielo, cominciò con un profondo rispetto a ringraziare or il divino Infante, ora la Beatissima Vergine, ed or S. Giuseppe di un favore così pregievole, che eransi degnati in quella mattina di compatirle: e mentre così ella durando la stessa visione gli stava ringraziando, osservò, che S. Giuseppe le offeriva un'anello d'oro: a questo atto si appresso ella al Santo con gran rispetto, e questi con somma bontà prendendo la sua mano destra, le pose quell'anello nel dito. Intese ella, che quell' anello dinotava l' amore della Santissima Trinità, che in quel punto le si confermava, sentendosi altresì interiormente assicurata, che nella Corte del Cielo fosse di già spedita la sua supplica, e che per tutto il tempo, che le restava di vita, non le sarebbe mai mancato un Direttore per assisterla nello spirito. Osservò ella, che nell'anello non vi era alcuna pietra, ma solamente alcune linee le quali dinotavano l' amor di Dio verso di lei. Così terminò la visione, ma come è proprio delle visite Celesti, lasciò Suor Mariangiola sì infiammata nell'amor verso Dio, e nella divozione verso la Vergine, che per gli ardori della divina carità pareva, che il cuore le ardesse in mezzo al petto. Ne ritrasse altresì dalla cennata visione una tenera e cordiale divozione verso S. Giuseppe, tantoche avezzossi ad invocare il di lui patrocinio in ogni sua angustia; e siccome ella mostravasi sollecita ad invocarlo, così il Santo mostrava la sua premura in favorirla: Onde una volta essendo ella caduta per non sò quale accidente in una laguna, mentre stava già in procinto di restarvi sommersa per essersi precipitata fino al fondo, non prima invocò S. Giuseppe, che si trovò tratta fuori dell'acque senz'alcuno suo nocumento.

Ma non solamente con ciò volle il divin Signore mostrare il gradimento, e l'affetto, con cui riceveva e spediva le suppliche, che venivangli porte dalla sua Serva; ma di sopra più volle dimostrarle quanco gradisse gli atti di virtù, che da lei esercitavansi, ed in ispecie l'aspre e continue penitenze, che faceva sì per piacere maggiormente a lui, come anche per placare il suo sdegno contro de' peccatori. Per tal cagione un'altro giorno facendo ella parimente orazione, elevata in ispirito vide la Beatissima Vergine con San Giuseppe, ed in mezzo ad essi gran quantità di alcuni come semi bianchi grandi e piccoli meschiati in-

insieme; ed osservò, che la Vergine rivolta a lei, disse, che avesse presi di quei semi, quanti n'avesse voluti; e fatta ardita dalla particolare affabilità, con la quale la Vergine le parlava, stendendo la sua mano, prese di quei semi quanti più ne potè: ed indi osservò, che la Vergine prese uno di quei semi e lo piantò in terra, ed in un tratto spuntò una piantarella di palma; la quale fece prima i fiori, e poi i frutti: e mentre ella tutta maravigliata stava considerando in qual modo quella piccola pianta avesse potuto far così presto e i fiori, e le frutta; la Beatissima Vergine le disse, che quei semi dinotavano i suoi digiuni, e i più rigorosi venivano rappresentati negli più grossi; la palma, che avea veduto subito nascere, era la fortezza, che Dio le confermava nell'esercizio delle virtù, e specialmente nella mortificazione e penitenza; i fiori rappresentavano le virtù stesse, in cui ella era-si esercitata; e le frutta il premio, che n'avrebbe conseguito dal suo divino Figliuolo. Alle parole della Vergine sentissi Suor Mariangiola vie più animata all'esercizio delle virtù, e specialmente alla mortificazione del proprio corpo: e mentre andava pensando al modo di accrescere le sue consuete penitenze, osservò che dalla sua bocca usciva un Cagnolino, che senza farlo cadere in terra, prese ella subito, ed uccise: ed intese, che quel Cagnolino dinotava il proprio appetito, ed avea fatto bene ad ammazzarlo, poiche per l'avvenire nell'esercitarsi nelle penitenze, non dovea dare udienza a' desiderj del proprio corpo. Così terminò la visione, restando ella intanto istruita sì del gradimento, che riceveva il Signore de' suoi digiuni, e sì del modo, con cui dovea regolarsi nella vita aspra e penitenziale, che avea intrapresa.

CAP. VIII.

Suor Mariangiola desidera per suo maggior profitto di saper leggere, e senza alcun Maestro l'apprende. Il Signore le fa conoscere di volerla in uno stato arido e desolato.

L'Anime, che servono Dio non senza cagione si paragonano alle Api, poiche se queste vanno in cerca di ogni fiore per trarne il succo, ed in seguito formarne il lor dolcissimo mele; quelle non lasciano mezzo intentato per più piacere a Dio, e santificare se stesse. Suor Mariangiola avea ella più di una volta inteso, che le persone, le quali si danno ad una vita tutta spirituale, egli è bene, che sappiano leg-

leggere, poiche nella lettura de' Sagri libri poſſono apprendere molte maſſime della Criſtiana perfezione: e quindi giudicando, che col ſaper leggere avrebbe trovato il modo di ſervire il Signore con più perfezzione, ſi ſentì interiormente moſſa ad apprenderlo. Non oſtante però queſto ſuo ardente deſiderio, da una parte parevale difficiliſſimo il potervi riuſcire per eſſere aſſai avanzata negli anni, e dall'altra temeva di qualche ſottile inganno del Tentatore, il quale ſotto queſto ſpecioſo preteſto del ſuo maggior bene non aveſſe preteſo la ſua maggiore ruina. Il Signore però le diede tanti lumi ſu queſto punto, che ſenza moſtrarſi incredula, non potea dubitare del divino volere. Ma perche in queſto fatto ſi videro aggruppati inſieme molti prodigj, per dar maggior peſo al racconto ho ſtimato bene traſcrivere qui colle proprie parole quanto coſtretta dall' obbedienza n'atteſtò la ſteſſa Serva di Dio al proprio Direttore. *Mentre io*, ſono parole di Suor Mariangiola, *da una parte deſiderava d' imparare il leggere, e dall'altra temeva di apprenderlo dubitando di qualche ſottile inganno del Demonio, mi venne fatta di ritrovare dietro una credenza l' Imagine di S. Teresa in carta a' di cui piedi ſtavano inciſi alcuni verſi. Io era teneramente divota di queſta Santa; onde mi venne ſubito volontà di leggere quei verſi, ma ſcorgendomi a ciò impotente, rivolta al Signore diſſi con grande affetto*: Oh mio Dio! ſe io ſapeſſi leggere, ora potrei leggere queſti verſi, e cavarne qualche profitto per l'Anima mia. *Dette queſte parole mi poſi in teſta quella Sigra Imagine. Indi toltomi dalla teſta la Sagra Imagine, e fiſſando in eſſa di nuovo lo ſguardo vidi di nuovo quei verſi, e quantunque poco prima non ne conoſceſſi neppur le lettere, allora trovai che ne comprendevo e le lettere, e le parole: Onde potei leggere beniſſimo quei verſi, i quali così dicevano, poiche mi reſtarono tanto impreſſi, che non ho potuto giammai dimenticarmene:*

Mentre creſce la mia fiamma;
Vivo meno tormentata:
E ſe più di grazie ornata
Non ſon'io fra l'Alme Sante;
Sol mi baſta eſſer più Amante.
Vivo sì, ma in me pur moro:
Che ſe io tal vita ſpero;
Solo per non morir, muojo davvero.

Veduta queſta coſa prodigioſa, ſegue a parlare la Serva di Dio, *non dubbitai piu, che Dio voleſſe, che io imparaſſi il leggere, per poter recitare l'Offiziuolo della Madonna, e leggere tutti quegli altri libri, che potevano eſſere fruttuoſi sì per me, come per il mio proſſimo. E quindi eſſendo venuta poco dopo in mia caſa, una Zitelluccia, chiamata Domenica, la quale avea ſeco la Santa Croce, perche andava alla Scuola ed imparava il leggere; rivolta al Signore diſſi, che giacche egli mi aveva dato ſentimen-*

mento di apprendere il leggere, me l'aveſſe fatto apprendere tanto quanto foſſe ſtato ſufficiente per cavarne il frutto. Onde con gran fede in Dio, pregai quella Zitelluccia, che mi aveſſe fatta la carità d'inſegnarmi le lettere dell'Alfabeto: e quantunque colei non ſapeſſe altro nel leggere, che conoſcere puramente le lettere; con tuttociò in due, o tre volte, che mi repetè l'Alfabeto, appreſi tutte le lettere; e tanto e non più mi baſtò per recitare l'Offiziuolo della Madonna: e ſebbene in prima ſtentava un poco di recitarlo, in poco tempo però giunſi a leggerlo bene. Negli altri libri poi il Signore mi ha fatto leggere quelle coſe ſolamente, che erano di frutto, delle quali egli mi dà ſubito l'intelligenza: Onde io dico, che sò leggere, e non sò leggere; sò leggere le coſe fruttuoſe; non sò leggere, poiche non capiſco neppure una parola, che non ſia di frutto, a ſegno tale, che alle volte in una facciata intera non capiſco neppure una parola, anzi neppure ne conoſco le lettere, perche non ſono coſe profittevoli. Fin quì Suor Mariangiola.

Intanto il Signore volendo far conoſcere alla ſua Serva, che i favori, che ricevea dal Cielo, come quelli che doveano abortire in una vita arida e deſolata, le ſi concedevano come di conforto a quelle Croci, che le erano apparecchiate, con una maravigliosa viſione volle farle intendere quali foſſero i diſegni, che avea egli formati ſopra di lei. Trovavaſi ella un giorno in Chieſa, e all'improvviſo ſentì nel ſuo cuore ardori così vivi di carità, che per non dare in grida, eſclamazioni, oppure dare in altre ſante ſtranezze in cui danno le Anime quando verſo Dio concepiſcono affetti sì violenti, le convenne partire, e ritornare in ſua caſa, e quivi languida ed abbattuta buttarſi ſu'l letto: ove creſcendo fuor di miſura il ſuo incendio, fu elevata da' ſenſi, e parvele di vedere una Croce, ſopra della quale ſtavano molti lumi. Stava appoggiata alla Croce una Scala di ſei gradini per cui ſaliva un Cuore Umano tutto fiamme, che invitava anche lei a ſalire per quella. A quattro lati della Croce ſtavano quattro perſone in forma di Angioli, ognuno de' quali avea un laccio in mano. A' piedi della Croce ſtava un Caneſtro pieno di frutta: E dappreſſo alla Croce ſi ſtendeva una valle che tutta ardeva, in mezzo alla quale ſorgeva un fonte; nelle di cui acque ſenza tema alcuna delle fiamme, ſcherzavano quattro Bambinelle ricoperte con abiti di diverſi colori. *Io non intendeva la Viſione,* ſon parole della Serva di Dio, *e però non ſapeva riſolvermi a ſeguire quel cuore umano, il quale m'invitava a ſalire ſu della Croce: Ma mentre io ſtava così dubbioſa e perpleſſa, quel cuore umano tutto infiammato, parve a me, che trasmutato in un'attimo prendeſſe la figura della Beatiſſima Vergine, la quale chiamandomi*

mi

mi per nome, mi disse, che il suo divino Figliuolo mi voleva in uno stato di vita più perfetto; Che i lumi, che io vedeva su della Croce dinotavano il Monte della perfezzione, a cui Dio mi chiamava; la scala di sei gradini, per cui si saliva alla Croce dichiarava sei Virtù, cioè Umiltà, Carità, Ubbidienza, Povertà di Spirito, Mortificazione del Corpo, e disprezzo del Mondo, nelle quali per l' avvenire doveva esercitarmi con maggior perfezzione del passato, e ciò con molta amarezza del mio cuore ad esempio del suo divino Figliuolo, lo che veniva espresso dalla Croce: Le quattro persone poi che stavano a' lati della Croce, mi disse, che dinotavano quattro Attributi divini, cioè l'Onnipotenza, Sapienza, Giustizia, e Misericordia: ed i lacci, che tenevano in mano dinotavano, che la mia volontà dovesse esser sempre unita e soggetta alla divina. Il Cuore Umano, che saliva per la Scala in su la Croce, era la sua protezzione, poiche ella mi avrebbe assistita nell' esercizio delle suddette virtù, e nel nuovo cammino, che da me si dovea intraprendere. La valle di fiamme dinotava il Voto di Verginità, la quale faceva strada all'Orazione e all'amor di Dio, la quale altresì coll'amore si notrisce, e coll'umiltà si difende. In fine, il fonte, che in mezzo a tante fiamme scorreva, esprimeva il mio desiderio di sempre più piacere a Dio.

Finito, che ebbe la Vergine, prosiegue a parlare Suor Mariangiola; *di farmi la spiega di quanto aveva veduto, quei quattro Angioli, che stavano a' lati della Croce, mi dissero, se voleva farmi legare con quei lacci, che tenevano in mano, e salire in seguito sulla Croce: Io temeva di dare il consenso; ma rincorandomi la Beatissima Vergine con promettermi la sua assistenza, mi feci finalmente legare, e fui tirata su della Croce, al qual'atto sentj spasimi così eccessivi, che mi sembrò di essere veramente crocifissa. Onde ritornata a' sentimenti, mi ritrovai eccessivamente pesta, ed addolorata, come se veramente da' Carnefici fossero state le mie membra stirate su della Croce.* Indi ripiglia: *L'istesso giorno cominciò ad avverarsi la visione, poiche perdetti ogni consolazione sensibile; e cominciarono a piovere sopra di me tanti travagli, che ben potrei accertarmi, che il mio divino Sposo, mi aveva di già tirata su della Croce. Cominciai altresì a sentire gran repugnanza nell'esercizio delle Virtù, e specialmente nelle sei accennatemi dalla Beatissima Vergine: Onde nella prattica di ognuna di esse conveniva, che io facessi gran violenza a me stessa. Oltre a ciò, ogni giorno quando per un'ora, e quando per più mi sentiva tirare in ispirito su della Croce, e con tanto mio patimento, che quando ritornava in me stessa poco differiva da una moribonda &c.* Ecco in quali termini dichiarò Suor Mariangiola

al proprio Direttore la vita arida, e desolata a cui il suo Divino Sposo, per maggior profitto di lei, la volle soggetta.

CAP. IX.

Il Signore opera varie guarigioni miracolose per mezzo di Suor Mariangiola, mentre ella attende al caritatevole esercizio di visitare gl' infermi.

FRa gli altri atti di carità, che esercitava Suor Mariangiola in beneficio del Prossimo, uno si era il visitare gl' infermi. E quantunque ella sul principio esercitasse questa carità solamente colle Donne, tuttavia avanzata che fu negli anni, quando faceva di mestiere l'esercitava ancora con gli uomini. Or il Signore volendo far conoscere, quanto gradisse questa gran carità praticata dalla sua Serva, non una, ma più volte la fece risplendere ancor con miracoli. Vn giorno la Spedaliera della Città di Ronciglione, andò a ritrovare tutta afflitta Suor Mariangiola, e le disse, che nello Spedale era capitato un uomo infermo, il quale per le molte stranezze, che faceva era tenuto da chi per ossesso, e da chi per matto. Fra le altre sue stravaganze egli non voleva mangiare, e seppure a viva forza gli ponevano il cibo in bocca, egli senza masticare il boccone l'inghiottiva intero. Oltre a ciò era afflitto nelle membra da un continuo tremore, e si udiva di quando in quando gridare, *un giorno sarò scoperto*. Sentì con gran compassione Suor Mariangiola la disavventura del povero forastiere; e dopo averlo raccomandato caldamente al Signore, portossi nello Spedale a visitarlo: ma non prima ella entrò nello Spedale, che si udì l'infermo gridare; *Ora sì che per me son finite le ventiquattro*; e dette queste parole si vide crescere fuori dell'ordinario il tremore delle sue membra. Non si sbigottì Suor Mariangiola in veder ciò, anzi appressatasi al letto dell'infermo con molta affabilità gli domandò la cagione del suo tremore; e vedendo, che quegli, quantunque ella rinnovasse più volte l'istesse istanze, non dava contuttociò risposta alcuna alle sue parole, si accorse, che la sua era una fierissima tentazione del Demonio: Onde sollevati gli occhi al Cielo, con una breve, ma efficace orazione fece ricorso alla Beatissima Vergine, acciò avesse avuto pietà di quel meschino. Indi con gran fiducia gli pose in testa la pazienza della Madonna del Carmine, che ella come sorella del terzo Ordine portava indosso: E fu cosa cer-

ta

tamente prodigiosa, poiche non prima lo Scapulare della Beata Vergine toccò la testa dell'infermo, che si trovò egli libero dalla vessazione diabolica; cessò il tremore delle sue membra; potè mangiare, e cessò anche il male, che lo teneva in letto; onde indi a poco richieste le sue vestimenta, alzossi sano da letto e proseguì il suo viaggio.

Al fatto testè narrato, aggiungasi il seguente. Giuseppe Leggeroni Romano, come quegli, che avea de' molti traffichi in Ronciglione, portossi un'anno in detta Città per dar sesto ad alcuni suoi affari, con intenzione però di ritornarsene presto in Roma. Ma assalito da un' improvvisa e grave infermità, restò egli defraudato del suo pensiere; e gli convenne restarsi in Casa de' Signori Faccheri, per veder l'esito del suo male. Alle prime fu creduto il male di poco momento; onde i Medici in breve lo diedero per guarito: Ma contro il loro parere crescendo a poco a poco lo ridusse all'estremo: onde disperato da' Medici fu consegnato in mano de' Sacerdoti, acciò l'ajutassero a ben morire. In tal tempo Suor Mariangiola trovavasi per non so qualche accidente in casa de' sopraddetti Signori; e sentendo, che l'Infermo era quasi prossimo a morire, mossa a compassione delle di lui disgrazie, lo raccomandò caldamente al Signore, e tutta fiducia di ottenergli per la intercessione della Beata Vergine la salute, entrò nella di lui stanza, ed appressatasi al suo letto; gli domandò se voleva esser divoto della Beatissima Vergine: e rispondendo quegli di sì; ella gli pose in testa lo scapulare della Madonna del Carmine, esortandolo ad aver fede, e raccomandarsi al potente patrocinio di Maria Santissima: e come se il suo scapulare avesse virtù di guarire i morbi, non prima toccò l'infermo, che questi restò guarito; onde Suor Mariangiola gli disse, *sù alzatevi, ringraziate il Signore, e scrivete a vostra Madre, che siete guarito*. Sopraggiunto il Medico, e vedendo l'infermo senza febbre e fuor di letto, attestò, che la di lui guarigione era tutta opera di Dio, poiche secondo il sistema del suo male dovea egli morire.

Simile al già detto si è il fatto, che siamo per raccontare. Vn povero Eremita ritrovavasi a' confini della sua vita nello Spedale di Ronciglione. La Spedaliera conforme al suo solito andò a portarne l'avviso alla Serva di Dio; ed ella subito comperò una merla, ed allessandola, col brodo ne fece una zuppa, e l'una, e l'altra portò nello spedale per ristorarne l'infermo. Risero tutti, quando si accorsero del suo disegno; dappoiche l'infermo non solamente non era in istato di mangiare, ma era guardato come moribondo. Contuttociò ella non dando udienza alle loro parole, appressatasi al letto dell'infermo, gli disse, che avesse avuto fede nella Beatissima Vergine, ed

imploraſſe la di lei interceſſione, poiche ſarebbe guarito: Indi gl'impoſe, che ſi riſtoraſſe con quel cibo, che gli avea ammanito. A queſte parole il Moribondo aprì gli occhi, cominciò a parlare, e mangiò ſenza difficoltà alcuna quanto la carità della Serva di Dio gli avea appreſtato. Dopo di che, ſi trovò in sì fatta guiſa guarito, che il giorno appreſſo potè alzarſi dal letto, e proſeguire il ſuo viaggio.

L'operare queſte guarigioni miracoloſe in virtù della divina grazia, erano coſe uſuali per Suor Mariangiola, tantoche vedevaſi bene, che il Signore le aveſſe fatta partecipe, di quella divina virtù, che ſtando egli con noi uſciva dalle ſue veſtimenta, e guariva i mali più diſperati: dacche molti è molti furono gl' infermi, che al ſolo tocco dello ſcapulare di Suor Mariangiola furono eſſi reſtituiti da Dio alla priſtina ſalute. Coſa, che ſiccome concorreva di molto ad accreſcere il concetto, che aveano formato della ſua virtù, così ſerviva a maggiormente ſtabilirla nel divino ſervigio, dacche vedeva la fedeltà, colla quale il Signore eſaudiva le ſue preghiere.

CAP. X.

Suor Mariangiola reſtituiſce la viſta a più perſone cieche.

DAcche nel paſſato Capitolo abbiam diſcorſo della poteſtà, che avea ricevuta Suor Mariangiola dal Signore di reſtituire varie perſone inferme nella priſtina lor ſalute; non è fuor di propoſito l'inſerire in queſto la viſta, che il Signore per i meriti della ſua Serva reſtituì a più ciechi. E per farci da capo.

Portoſſi un giorno Suor Mariangiola nella Terra di Caprarola poco lungi da Ronciglione, e dappoiche la ſua virtù le avea fatto acquiſtare credito grande in quella Terra, fu viſitata da molte perſone, ed ancora dalle più principali Tra gli altri, che ſi portarono a viſitarla, una ſi fu Lucia Criſtofori, a cui Suor Mariangiola dopo aver date molte iſtruzioni concernenti alla di lei eterna ſalvezza, diſſe nel licenziarla, *Lucia preparatevi a ſofferire un gran travaglio*. Ed eſſendo interrogata dalla medeſima qual ſi foſſe il travaglio, che le ſovraſtava, acciocciocche come prevveduto poteſſe ſofferirlo con più pazienza. *Or ſu Lucia*, ripigliò allora la Serva di Dio, *giacche vi veggo così ben raſſegnata alla volontà del Signore, ſappiate, che in breve voi diverrete cieca*. Benche la Donna non preſtaſſe per intiero fede alle ſue parole, contuttociò non potè fare

am-

ammeno di concepirne timore: e quindi ritornata in ſua caſa, raccomandoſſi di vivo cuore a Dio, acciò l'aveſſe ſottratta da ſimil travaglio. Ma poiche il Signore nella perſona di lei voleva glorificare la ſua Serva, non andò guari, che le fece calare a gli occhj ſi gran copia di ſangue, che ne reſtò affatto priva di viſta. Stette ella così dal Carnevale fino alla Pentecoſte dell' anno ſteſſo: ma eſſendo in tal tempo venuta di nuovo Suor Mariangiola in Caprarola, per mezzo delle di lei preghiere entrò in iſperanza Lucia di poter racquiſtare la perduta viſta. Per tal cagione, fattaſi condurre a mano in caſa de' Signori Capitozzi, ove la Serva di Dio erasi fermata, queſta nel primo vederla, le diſſe, *Lucia come ſtate?* al che riſpoſe ella, *Suor Mariangiola mia, come volete, che io ſtia quando, ſon cieca affatto? Or sù*, ripigliò ella allora, *giacche ſiete cieca affatto voglio, che mi facciate la carità, che mi cuciate queſta camicia*; e nel medeſimo tempo le porſe l'ago il filo, e la tela. Riſe la Donna a tal'atto ed a queſte parole, e le riſpoſe, ſe pareva al ſuo giudizio, che poteſſe cucire una camicia con gli occhj chiuſi: tuttavia perche, la Serva di Dio inſtava, che le faceſſe una ſimile carità, preſe ella per non diſguſtarla l'ago, e il filo, e sforzandoſi di far paſſar queſto per la cruna dell' ago, udì che Suor Mariangiola ripete più volte queſte parole; *Signore tanto quanto baſta*. Fu coſa invero maravigliosa, nel medeſimo tempo ſi aprirono gli occhj a quella povera Donna, potè cucir la camicia, e ritornarſene ſola in caſa ſua; celebrando per tutto la ſantità di Suor Mariangiola, per il di cui mezzo le avea conceduto il Signore un favore sì ſegnalato.

Simile a queſto fu ciò, che accadde a Catterina Falloreni parimente della Terra di Caprarola. Era uſcita a queſta inaſpettatamente un tumore ſulla palpebra, che in breve tempo crebbe in maniera, che giunſe a chiuderle affatto un' occhio. Temè la buona Donna, che per un male sì ſtrano non doveſſe finalmente perdere l'occhio. Quindi conſapevole della grazia, che avea ricevuta la mentovata Lucia Criſtofori per li meriti della Serva di Dio; ſpedì in Ronciglione, pregando Suor Mariangiola, acciò aveſſe porte affettuoſe ſuppliche al Signore, ſicche ſi degnaſſe di concederle la ſoſpirata guarigione. S' intenerì grandemente la Serva di Dio, e dopo aver conſultato il tutto col Signore, le mandò a dire, che aveſſe fede, e non dubitaſſe; e che s'ungeſſe intanto l'occhio coll'olio della lampada, che ardeva avanti l' Immagine del Crocifiſſo della Chieſa de' Padri Franceſcani, che ſarebbe guarita. Avuta queſta riſpoſta ſi conſolò tutta Catterina, ed entrata in iſperanza di dover guarire, mandò ſubito a prender l olio della Chieſa de' Padri

Fran-

Franceſcani, e con viva fede l'applicò all'occhio di già chiuſo: *e nell'iſteſſo punto*, depone la ſteſſa Catterina, *ſentij come una mano, che mi premeſſe il mentovato tumore, e ſvanì ſubito, ed io reſtai colla viſta libera come prima.*

Ma ſe è maraviglioſo il fatto di già riferito, nulla meno a parer mio è quello, che quì ſoggiungo. Eravi una povera Donna, cui Suor Mariangiola dava di giorno in giorno il ſoſtegno, poiche era quella sì povera, che dopo Dio, non avea altro appogio per mantenerſi, che la pietà della Serva del Signore. Or'un giorno, eſſendo andata conforme il ſuo coſtume a prendere ciò, che la Carità di ſuor Mariangiola le avea appreſtato, ſi preſe l'ardire di pregarla ad interporre le ſue orazioni appreſſo al Signore, acciò ſi degnaſſe di riſtituire la viſta a ſuo figliuolo affatto cieco. Allora la Serva di Dio le diede una pignattina colla ſolita mineſtra, e glie ne diede un'altra vuota, con dirle, *Orsù tenete figliuola, mettete in queſta pignattina a ſcaldare un poco di acqua per lavare gli occhi al voſtro figlio, e non dubitate, che non ſia per riacquiſtare la perduta viſta*. Corſe toſto volando a caſa ſua la povera Donna: e facendo quanto dalla Serva di Dio erale ſtato impoſto, non prima bagnò coll'acqua calda gli occhi del figlio cieco, che queſti aprendo le ſue pupille ricuperò perfettamente la viſta.

Serva per concluſione di queſto Capitolo, la grazia ricevuta da Angelo Guerrini per una ſua figliuola. Avea queſta gli occhi orribilmente torti, che oltre a renderla aſſai deforme, faceva, sì che non poteſſe ſervirſi perfettamente della viſta. Avendo ſperimentati inutili molti medicamenti, preſe l'eſpediente di raccomandarla alle orazioni della Serva di Dio: quindi un giorno impoſe alla ſua Moglie, che aveſſe condotta la fanciulla da ſuor Mariangiola, ſoggiungendo, che concedendo il Signore molte grazie per mezzo ſuo, era entrato in iſperanza di potere anche egli ottenere la guarigione della lor comune figliuola. Obbedì prontamente la Donna a gli ordini del Marito, e conducendo la figliuola dalla Serva di Dio, proſtrata a' di lei piedi la pregò caldamente ad intercederle dal Signore una grazia sì ſoſpirata: e nel dir queſto aditavale la fanciulla, quaſi che voleſſe intenerirla con farle mirare la moſtruoſità, che cagionava nella figlia lo ſtorcimento degli occhi. Alle prime parve, che ſuor Mariangiola non voleſſe in conto alcuno acconſentire alle ſue domande; poiche eſortandola alla pazienza, le ſoggiunſe, che doveva pur contentarſi, che la figliuola aveſſe quel poco di viſta, benche per altro cagionaſſe in lei della deformità, poiche ſarebbe ſtato maggior male, ſe la fanciulla foſſe rimaſta cieca affatto: ma udendo, che quella povera Don-

na insisteva nella sua domanda, e che protestava amar meglio, che la sua figliuola restasse priva di vista, che vederla con gli occhi torti, così deforme; mossa a compassione, toccò col suo scapolare gli occhi della fanciulla; e siccome andava ella toccando, così gli occhi si andavano raddrizzando, e non cessò ella di toccarli, finche non gli vidde perfettamente ritornati al luogo lor naturale.

CAP. XI.

Iddio per comprovare la gran Carità di Suor Mariangiola per le di lei orazioni moltiplica molte cose, che servono all' umano uso.

MA non solamente colle grazie di già riferite volle il Signore dar chiarissime rimostranze della santità di Suor Mariangiola, ma ancor con altre: e quindi se finora, diciam così l'abbiam veduta arbitra dell'Onnipotenza di Dio; in questo Capitolo la vedremo dispotica, per così dire della divina Provvidenza.

Quantunque nelle relazioni della Vita della nostra Serva di Dio, si legghi che le sue orazioni più e più volte impegnassero la divina Provvidenza a moltiplicare la roba, tuttavia fra tanti fatti, n' ho voluti trascegliere alcuni pochi, che mi son paruti i più singolari. Sia il primo.

Catterina Morvidoni ritrovavasi per serva in Casa del Signor Arciprete Rontelli di Ronciglione: ed essendo andata una mattina in cantina per cavare il vino, la ritrovò tutta allagata, tantoche non ebbe ove mettere il piede, poiche o per essersi sturata la botte, o per altro accidente si erano versate tre o quattro some di vino. Dispiacque grandemente a Catterina un tale accidente: e riflettendo, che niuno avrebbe potuto levar di testa al Padrone, che ella non fosse stata la cagione di simil danno; con lasciar per incuria sturata la botte; temendo le gridate di lui portossi subito da Suor Mariangiola, pregandola con un profluvio di lagrime ad aver di lei pietà in simil frangente: La consolò nel miglior modo, che seppe la Serva di Dio; ed avendo fatto orazione, le impose, che ritornasse pure allegramente in Casa del Padrone, poiche avrebbe ritrovata la botte piena. Quindi ritornata Catterina a Casa si accorse, che il Padrone aveva di già saputo il vino versato: onde calati entrambi in cantina per vedere il danno ricevuto; con loro estremo stupore ritrovarono la botte piena; per la qual cagione, soleva dipoi dire il mentovato Signore Arciprete, che egli nel vino versato vi aveva guadagnato di molto; poiche nella

sua

ſua cantina avea ritrovata piena una botte, che era di già cominciata.

Vn'altro giorno diede Suor Mariangiola a Marzia Baroni un piatto con tre o al più quattro libre di farina, pregandola a farne tanto pane per impiegarlo in ſovvenimento de' biſognoſi. Riſe Marzia in udir ciò, poiche le parve uno ſpropoſito prenderſi il faſtidio d'impaſtare quella sì poca farina, da cui appena potevano uſcire cinque, o ſei pagnotte. Ma allora la Serva di Dio guardandola con un ſorriſo; *Oh Marzia*, le diſſe, *quanto è poca la voſtra fede: andate pure, e fatemi la carità, poiche toccherete con mani quanto sà fare il Signore per coloro che confidano in lui*. Si ſtrinſe nelle ſpalle Marzia a queſte parole, e preſa la farina, portoſſi a Caſa per eſeguire l'ordine ricevuto: Ma reſtò bene ſtupita allora quando volendo impaſtar la farina, la vide ſenſibilmente creſcere nelle ſue mani, ſicche potè formarne quaranta pagnotte. Dopo aver cotto il pane portoſſi volando dalla Serva di Dio, e le raccontò per ordine tutto l'accaduto; ed allora Suor Mariangiola avvertendola dolcemente ad aver più fiducia nella divina Provvidenza, *Orſu Marzia*, le diſſe, *un'altra volta abbiate maggior fede, e non mettete colla voſtra incredulità limiti alla divina Miſericordia. Il Signore ha fatto creſcere il pane; ma ora vedrete, che non vi reſterà niente quì, poiche deve darſi tutto a' poverelli*. E di fatto lo diſpensò tutto a' biſognoſi.

Grazioſiſſimo però fuor d'ogni credere ſi fu ciò che accadde ad una donna di Ronciglione. Avea queſta una mattina de' foreſtieri in Caſa, e tapinavaſi molto per non aver vino, poiche nella botte non vi era rimaſto altro, che la ſola feccia. Dappoiche il Marito ritrovavaſi fuori di Ronciglione, ed ella non aveva il comodo di comperare il vino per riparare ad una neceſſità così urgente, preſe l'eſpediente di portarſi da Suor Mariangiola, acciò colla ſua carità aveſſe riparato al ſuo biſogno. Di fatto portataſi nella Caſa della Serva di Dio, le raccontò l'anguſtie, in cui ſi ritrovava: al che riſpoſe Suor Mariangiola, che baſtava aver fede per rimediare al tutto: ritornaſſe per tanto in Caſa, e ſperaſſe in Dio, poiche ſenza dubbio il Signore l'avrebbe proviſta. Ed in fatti ritornata colei in Caſa, andò ſubito in cantina, e con ſuo eſtremo ſtupore cavò dalla botte vota vino in abbondanza; e proſeguì così a cavarne per lo ſpazio di otto giorni. A capo dell'ottavo giorno eſſendo ritornato il Marito, le diſſe, che aveſſe mandato a comperare il vino, ben ſapendo che egli nella ſua partenza da Ronciglione avea laſciata la botte vota: la Moglie allora gli raccontò quanto erale occorſo: ma quegli incredulo le riſpoſe, che quelle erano ſue pazzie, che mandaſſe pure a comperare il vino, poiche non erano tempi quei da farſi ſimili miracoli.

coli. Fu cosa in vero maravigliosa, poiche non prima fu mandato a comperare il vino, che essendo calati ambedue in cantina per accertarsi del fatto, ritrovarono la botte affatto asciutta, nè poterono cavar di vino neppure una sola goccia; facendo con ciò chiaramente conoscere il Signore alla Donna, che siccome le preghiere di Suor Mariangiola l'aveano impegnato a moltiplicare il vino, così l'incredulità del di lei Marito aveano ristretti i benefici effetti della sua divina Provvidenza.

Avea un'altro giorno Suor Mariangiola comperato un poco di olio per suo servizio; e dappoiche la sua casa era il rifugio de' miserabili, nel punto stesso capitarono una dopo l'altra tre fanciulle, chiedendole per amor di Dio un poco di olio: ed inteneritasi la Serva di Dio, ne diede loro quanto ne chiedevano: e quantunque ella n'avesse dato loro più di quello, che avea comperato per se, tuttavia l' olio le bastò per molto tempo, tantoche ebbe poi a dire, che quell'olio non finiva mai. Così parimente ella con suggerire ad una Donna, che avesse posto dentro una botte di vino guasto qualche cosa di divozione, fece, che il vino guasto passasse ad esser buono: ed ad una altra, che si lamentava, perche non avea farina a sufficienza per fare il pane, con sollevar solamente gli occhi al Cielo, fece crescerein modo quella poca farina sicche potesse non solamente bastare, ma sopravvanzare altresì il bisogno di colei. Queste cose erano usuali per suor Mariangiola, tantocheparea in certo modo, che fosse dispotica della divina Provvidenza. Non è maraviglia pertanto s'ella fosse così libera le c o' poveri, mentre vedeva il Signore così liberale con lei: Onde soleva dire: *Se vogliamo liberale Dio, conviene slargar la mano col Prossimo.*

CAP. XII.

E' pregata Suor Mariangiola a fare orazione per la riforma d'un Monastero. Il Signore con una mirabile visione le fa conoscere, che il Monastero non era per riformarsi.

LA Virtù de' Servi di Dio ella è appunto come la Luce, che per nascosta si tenghi, sempre da qualche segno del suo splendore: Onde benche i Giusti si sforzino di tenerla coverta colle ceneri dell'umiltà, tuttavia malgrado le ombre, che si cercano a bella posta per occultarla, vuopo è, che per edificazione del Prossimo ne traspiri al di fuori qualche barlume. Un certo zelante Sacerdote Vicario Gene-

rale di una certa Diocesi dello Stato Ecclesiastico, dopo aver faticato indarno per la riforma di un Monastero di Monache a lui soggetto, per indurvi la vita comune, e così riscuoterne la puntuale osservanza del Voto della Povertà; avendo inteso i favori, che il Signore degnavasi compartire a Suor Mariangiola, si portò a bella posta nella Città di Ronciglione per conferire con lei il premurosissimo affare, e pregarla delle sue orazioni appresso Dio per ottenere un felice esito, giacche ogni altro mezzo umano tentato era egli riuscito infruttuoso. Parlò egli dunque colla Serva di Dio, e l'impegnò a trattare la giustissima causa appresso la divina Bontà con tutto il fervore del suo Spirito. E di fatto pregò Suor Mariangiola con tanto fervore il suo divino Sposo, che si sarebbe di leggieri ottenuta la riforma del Monastero, se le Monache intanto non avessero colle lor colpe fermato il corso alla divina Misericordia. Postasi dunque l'istesso giorno la Serva di Dio in orazione, elevata in ispirito, parvele di essere trasportata nel Monastero di quelle Monache, e vide sopra di esse come un' Orto chiuso per ogni parte, eccetto da una parte, in cui vi era un piccolo Cancello, dappresso cui stava il Prete, il quale l'avea pregata ad ottenere da Dio la riforma di quel Manastero. Intese Suor Mariangiola, che l'Orto chiuso era la Beatissima Vergine, ed il Cancello la sua efficacissima protezione: ed intese altresì, che quel Prete non per altro stava dappresso al Cancello, se non per entrare in quell'Orto, ed introdurre anche lei sotto la protezione della Beata Vergine, per porgere qualche soccorso a quelle Monache. Dopo pochi momenti vide Suor Mariangiola, che il Cancello si aprì da per se stesso, ed il Prete entrò dentro, ed ella appresso a lui: e in mettere il piè dentro l'Orto, vide come in aria la Beatissima Vergine e S. Giuseppe, e fra essi un pomo d'oro, che di quando in quando mandava luminosissimi lampi or sopra l'una, ed or sopra l'altro, e dinotavano i Privilegj di ambedue ed il purissimo amore, che passava fra essi. Entrata nell' Orto, vide un fonte, che intese, dinotasse il gran desiderio, che nutriva quel zelante Ecclesiastico d'introdurre la riforma in quel Monastero. L'Orto era egli seminato di spine; onde le convenne far molta fatica a passarlo per giungere ad un' Imagine di Gesù Crocifisso, la quale stava in fine dell'Orto. Giunti si la Serva di Dio, come l'Ecclesiastico a quel luogo, si prostarono ambedue a' piedi del Redentore; dopo di che, intese ella una voce, che proferì queste tre parole, *Amore*, *Timore*, *Compunzione*. Suor Mariangiola dall' udire queste parole infervorata più che mai, sollevando gli occhi al Crocifisso, pregollo affettuosamente ad

aver

aver pietà di quelle povere Religioſe: ma non ottenne alcuna riſpoſta; ſolamente vide ſvolazzare d' intorno al Crocifiſſo, quattro farfallette, le quali inteſe eſſere quattro Monache, le quali infra quaranta, che ve n'erano in quel Monaſtero, erano le ſole dedite all' Orazione mentale, ma ancora aveano da purificarſi da' molti difetti. Vide altresì, che parimente d' intorno al Crocifiſſo ſtavano come quattro Angioli, che inteſe eſſere la Potenza, la Sapienza, la Giuſtizia, e la Miſericordia di Gesù Criſto. La Giuſtizia avea in mano un hamo, ed un ferro con molti uncini; e la Miſericordia ſtringeva nella ſua deſtra uno ſcettro di oro; ed il Monaſtero intanto ſembrava come ſepolto in una profonda voragine. Or fra queſto mentre parve alla Serva di Dio, che la Giuſtizia buttaſſe giù nella voragine quell' hamo, che teneva in mano per prendere quelle Monache appunto come ſi pigliano i peſci dal Peſcatore; ma per quanto giraſſe d'intorno a quelle voragine con l'hamo, non potè prenderne alcuna: quindi rivolta a lei, le ordinò che anche ella faceſſe i ſforzi ſuoi per trarre alcuna di quelle Religioſe da quel profondo: mà quantunque ſi accingeſſe all'opera con gran fervore, conobbe finalmente eſſer vana ogni ſua fatica. Ed allora ella vide la Giuſtizia come ſdegnata gettare giù in quel profondo quel gran ferro con tanti uncini, e quante Monache venivano toccate da quel ferro, tante ne morivano. Si affliggeva intanto Suor Mariangiola in veder la gran ſtragge, che faceva la divina Giuſtizia di quelle Religioſe, e pregava il Signore ad averne pietà: e nel medeſimo tempo vide ſollevarſi da quel profondo una ſpaventevole beſtia con ſette capi, la quale pareva, che ſi accingeſſe a combattere con Gesù Criſto: ma nel punto ſteſſo alzò la Miſericordia lo ſcettro di oro, e la beſtia reſtò abbattuta, benche non moriſſe, ed il Monaſtero reſtò come ſuffocato da foltiſſima nebbia; udendo intanto una voce, la quale diceva, che quella beſtia era la proprietà particolare, la quale regnava in quel Moneſtero, e per eſſa non ſi ſarebbero le Moniche riformate. Quì ritornò a' proprj ſentimenti la Serva di Dio, e facendo matura rifleſſione a quanto avea veduto, reſtò ben perſuaſa, che nel Monaſtero non ſi ſarebbe giammai introdotta la vita comune. Ed in fatti, malgrado le diligenze e le fatiche di quel zelante Eccleſiaſtico, che ne portava l' impegno, le Monache vollero perſiſtere nella vita particolare, contuttoche da eſſa ne procedeſſero molti ſconcerti. Parimente il Signore per far conoſcere a Suor Mariangiola quanto foſſe vero ciò che ſi era degnato manifeſtarle in quella viſione, diſpoſe le coſe in maniera, che quaſi ſi foſſe attaccata la peſte in quel Monaſtero, le Movache caddero tutt'inferme, e mol-

tiſſime ne morirono, tantoche in breve tempo da quaranta Monache, che erano, appena reſtarono a venti. Onde ſoleva dir poi la Serva di Dio, che tutto ciò era ſtato caſtigo divino, poiche quelle Religioſe non aveano voluto accettar la riforma.

CAP. XIII.

Suor Mariangiola opera col ſuo zelo una ſtrepitoſa Converſione.

L'Anime giuſte amano Dio con tanto ardore, che vorrebbero render partecipi anche gli altri di quel fuoco ſagro e divino, che loro accende. E però qualor ſi accorgono, che qualche Anima travii dall' amor di Dio, moſtrano tutto l'impegno per ricondurla nel diritto ſentiere della ſalute. Or ſe queſto zelo arde nel cuore di tutti i Giuſti; con un modo particolare ſi moſtrò ardente nel cuore di Suor Mariangiola. Seppe ella un giorno, che una certa Signora foreſtiera e maritata rapita da un'Uomo aſſai potente, da cinque anni ſi ritrovava collo ſteſſo miſchiata in un' infame concubinato. E perche era tenuta dal ſuo Drudo in gran geloſia fuori della Città di Ronciglione, aggiungendo colpa a colpa traſcurava altresì di aſcoltare la Santa Meſſa ne dì feſtivi. Di un sì infame commercio ſi era di già ſparſo qualche ſentore per Ronciglione; ma la prepotenza dell'Adultero, poneva a tutti timore; onde niuno ſi arriſchiava di rompere la ſua prattica. Si trattenevano gli Adulteri miſerabili in un Caſino di Campagna diſcoſto da Ronciglione per eſſer meno oſſervati quaſi che baſtaſſe loro per diſcolpa di un tal dilitto, il non eſſere oſſervati, dagli Uomini, quando era pur troppo abominevole dinanzi a gli Uomini e Dio. Così frequentando eſſi impunemente la loro treſca, ſi rendevano ſempre più immeritevoli di ricevere da Dio quei lumi, e quelle grazie, che erano sì neceſſarie per conoſcere il loro peſſimo ſtato, e per uſcire dal fango de' loro vizj. Ma buon per eſſi, che Suor Mariangiola nudriva nel cuore un' ardentiſſimo zelo della ſalvezza dell'Anime; poiche non prima ella fu conſapevole del loro peſſimo ſtato, che ſi diſpoſe ad uſare ogni induſtria e diligenza a ſollevarneli. Prevvedeva ben'ella le difficoltà, che ſi ſarebbero attraverſate per potere riuſcire in un'affare da per ſe ſteſſo sì malagevole; e che l'iſteſſo foſſe per lei il metter mano a queſt'opera, che eſporre ad uno ſtrano cimento la propria vita; tuttavia prevalendo aſſai più di queſta, la divina gloria nel di lei cuore, ponendoſi ſotto a' piedi ogni umano

no riſpetto, ſi riſolſe di metter mano alla difficile impreſa. Chieſta dunque l'obbedienza dal Direttore di poter mettere in prattica quando il Signore degnavaſi d'iſpirarle per la ſalute di quelle due Anime traviate, ſi accinſe all'opera con tanto coraggio, che pareva aveſſe in mano la di lor converſione. Prima però raccomandò caldamente al Signore l'affare, ben ſapendo, che ſe ogni grazia viene quaggiù a noi dal gran Padre de' lumi, con un modo particolare da lui ſi deve ſperare la converſione de' peccatori. Dopo aver fatto a Dio umile ricorſo, come prudente ch'ella era, cominciò a penſare a quei mezzi, che erano più addatti per riuſcirvi: e conoſcendo, che per dar qualche colpo al cuore di quelle due Anime ſventurate non vi era mezzo più proprio, che portarſi al loro infame caſino; quivi ella ſi portò il giorno di Sabato Santo dopo eſſerſi raccomandata molto alla Beatiſſima Vergine e S. Giuſeppe, acciò l'aveſſero aſſiſtita. Gionta al caſino, per ſua buona ſorte ritrovò la Donna ſola, per eſſer' andato l'Adultero fuor di Caſa. La vide, le parlò Suor Mariangiola, e dopo brevi parole, facendo con bella maniera cadere il diſcorſo ſopra l'importantiſſimo punto dell' eternità, le dipinſe così al vivo il ſuo ſtato miſerabile, la lontananza da Dio, e il proſſimo pericolo, che le ſovraſtava di eternamente dannarſi, che vinta finalmente l' Adultera dalle efficaci ragioni addottele da lei, con un profluvio di lagrime cominciò a deteſtare la ſua miſeria: Ma mentre deteſtava le ſue catene, e concepiva deſiderj ardentiſſimi di uſcir dalla ſua infame ſchiavitù, il timore di perder la vita per la propotenza del Drudo, non le dava l'animo di rompere i ſuoi legami. Si accorſe di tutto ciò la Serva di Dio, e facendole conoſcere, che qualora ſi trattava della gloria di Dio e della propria ſalvezza, non ſi dovea dar punto udienza a queſti umani timori: preſala per la mano, non badando punto a ciò che le poteva ſuccedere per la ſtrada, la condusſe ſeco nella Città di Ronciglione. Quivi giunte, la diede in cuſtodia ad alcune Donne civili e beneſtanti, e le ingiunſe, che ſi foſſe ſervita del reſtante della giornata per eſaminare la propria coſcienza, poiche eſſendo ſtata per tanto tempo lontana da Dio, voleva, che l'indimani, che era il giorno di Paſqua ſi riconciliaſſe con lui per mezzo della ſanta penitenza.

Intanto eſsendo ritornato al ſuo Caſino l'Adultero, non ritrovando quivi la Donna, diede nelle ſmanie; e crebbe fuor di miſura il ſuo ſdegno, allora quando dopo aver fatte molte diligenze per ritrovarla, le fu raccontato per ordine tutto l'operato dalla Serva di Dio per allontanar quella Donna dal ſuo infame commercio. Quindi giurando di farne aſpra vendetta, cambiando l'amore

more in odio portossi l' indimani con altri Vomini armati in Ronciglione risoluto di rendere sì la Serva di Dio, come l'Adultera convertita vittime sventurate del suo furore. Mentre egli raggirava per la sua mente pensieri così funesti, Suor Mariangiola appena comparso il nuovo giorno dedicato alla Resurrezzione del Redentore, andò per la sua nova convertita, e la condusse seco in Chiesa, ove dopo essersi ambedue confessate, e comunicate, si trattennero fino al mezzo dì, l'una ringraziando Iddio per la bella preda, che avea fatta, e l'altra amaramente piangendo i proprj disordini. Gionto finalmente il tempo di chiudere la Chiesa, si partirono entrambe per tornarsene e casa; e nõprima furono esse giunte a certi Orti, che la Serva di Dio sentì una voce nel suo interno, che diceva che si fermasse in quel luogo, e non passasse più avanti: ella però non dando punto udienza all'interno sentimento, presa per mano la Convertita volle proseguire il viaggio: e dati appena pochi passi, si sentirono ambedue rispingere in dietro con violenza; e nel medesimo tempo udirono i colpi di due Archibugiate, e videro cadere le palle in quel luogo appunto ove esse sarebbero giunte, se non fossero state trattenute: dappoiche l'Adultero avendo egli saputo, che ambedue si trovavano in Chiesa, le avea fino allora aspettate al passo per ammazzarle. A tal prodigio ringraziarono ambedue la divina Bontà, che le avea liberate dall'altrui insidie; e servendo questo fatto per istabilire vie più nel divin servigio la Donna convertita, ne' tre anni, che sopravvisse menò una vita assai penitente, e morì con segni non ordinarj di sua salute. L'Adultero poi anche egli persuaso da Suor Mariangiola a mutar costumi, con una buona Confessione aggiustò gl'interessi della sua coscienza; e riformando sua vita, diede altrettanta edificazione al popolo, quanto per prima colla sua vita licenziosa gli avea cagionato di scandolo: e da nemico divenuto veneratore della Serva di Dio, da indi in poi divenne suo compagno nell' opere di carità, tantoche più di una volta ebbe ella a dire, che quegli era uno de' suoi Benefattori più insigni, e che non avea fatto giammai ricorso a lui per dar ricapito a qualche anima traviata, oppure per altro affare concernente la gloria di Dio, che non le avesse prontamente concesso quanto chiedeva.

CAP.

CAP. XIV.

Suor Mariangiola è oppreſſa da una grave infermità, la quale ne' ſei anni, che ſopravive la tiene in un fondo di letto.

CONtinnava pure Suor Mariangiola nelle ſue opere di carità, e ſpecialmente in convertire anime traviate, quando il Signore per ſuoi ſantiſſimi fini impedì il corſo alle ſue glorioſe fatiche, con confinarla in un letto aggravata da penoſe infermità per lo ſpazio di anni ſei, che è quanto a dire per tutto il tempo, che ſopravviſſe. Ella, cui era ben noto, che il Cielo per eſſer un premio di prezzo immenſo non poſsa conſeguirſi dall' Uomo ſenza fatica; accettò ben volentieri queſto accreſcimento de' ſuoi dolori, per il di cui mezzo ſperava di purificare in sì fatta guiſa il ſuo ſpirito, ſicche nella ſua morte non aveſſe avuto a paſsare per l'intolerabili pene del Purgatorio. Anzi conoſcendo, che la ſua infermità era un parto del divino amore, il quale con queſti amabili ſcherzi moſtrava di prendere inlei le ſue delizie; diſpiacevale, che quella non foſse più doloroſa per potere divenir così oggetto più delizioſo e gradito al cuore di un Dio: tanto è vero, che un'Anima, la quale ama Dio qualor le ſopraggiungono de' travagli, in vece di eſser ritroſa in accoglierli, ed impaziente in ſofferirli, e gli accoglie con giubilo, e gli ſoffre con allegrezza.

Da ciò traſſe l'origine quella grande uguaglianza, che in ſei anni di penoſa malattia ſi ammirò mai ſempre nello ſpirito di Suor Mariangiola; tantoche nè nelle maggiori accenſioni della febbre, nè nelle più violente ſorpreſe de' ſuoi dolori, nè finalmente per vederſi confinata in letto priva ancora del ſollievo di aſcoltare la Santa Meſsa, uſcì dalla ſua bocca un minimo lamento, anzi neppure oſservoſſi nel di lei viſo, che è pure ſpia degli affetti del cuore, un minimo movimento, che indicaſse o tedio o rammarico di quel male, che l'opprimeva. Anzi per lo contrario mai ſempre allegra e gioliva, faceva traſparire anche al di fuori il giubilo, che provava il ſuo cuore in ſopportare quella penoſiſſima Croce, che le veniva dalle mani del ſuo Diletto.

Mentre dunque Suor Mariangiolo ſopportava un' infermità così lunga e ſi penoſa, era indicibile il concorſo di ogni ſorte di perſone, che concorreva nella ſua povera caſa per non reſtar prive de' di lei ſanti diſcorſi, e profittevoli avvertimenti: ma dove ad altri il numeroſo concorſo ſerve a diſſipare lo ſpirito,

per

per Suor Mariangiola però non ſerviva ad altro, che per maggiormente raccoglierla. Iſtruiva ella pertanto tutti, animava tutti, conſolava tutti; Stendendo anche fuor di caſa il ſuo zelo per mezzo di altri: ed a guiſa del lume, che non riceve in sè detrimento di ſorte alcuna con rendere altri partecipi della ſua luce, così il ſuo ſpirito da queſte ſante occupazioni nell' intima unione, che avea con Dio non riceveva benche minimo nocumento: anzi quanto più trattava, altrettanto ſentivaſi unita al ſommo Bene, come quella, che diſcorrendo mai ſempre di Dio, oppure del bene dell'Anime, ſomminiſtrava co' ſuoi diſcorſi nuova materia ora al ſuo amore, ed ora al ſuo zelo, acciò divampaſſero in nuovi incendj. Atteſta il Signor Canonico D. Oſtilio Ricciotti, che in queſta infermità di Suor Mariangiola, eſſendoſi portato un giorno a viſitarla, nel primo entrare nella di lei ſtanza, oſſervolla non ſolamente tutta cinta di fiamme, ma altresì oſſervò, che le fiamme dilatandoſi a poco a poco empirono in breve tempo tutta la ſtanza. Reſtò egli ſorpreſo a queſta viſta, ed a lei ſteſſa domandò la cagione di sì gran fuoco: ed ella ingenuamente gli coſeſsò, che ſentiva bruciarſi il cuore di un' amore sì ardente verſo di Dio, che non potendolo tener chiuſo dentro di sè faceva di meſtiere, che nell' eſterno ne compariſſero gli ardori. Fu oſſervato parimente in queſta ſua infermità, che tenendo ella un Cane per guardia della caſa, queſto ad ognuno, che veniva a ritrovarla, o col bajare o col mordere faceva tutto lo ſforzo, acciò non entraſse. Si lamentarono molti di ciò colla Serva di Dio; ed ella chiamando a sè il Cane gli fece un' aſpra riprenſione, e ſtrettamente gl' ingiunſe, che per l'avvenire non aveſse oſtato di più bajare: ed alle ſue parole il Cane umiliandoſi a' ſuoi piedi, come ſe aveſſe avuto giudizio per diſcernere il ſuo comando, non ſi diè mai il caſo, che più bajaſse. Fu fattto rifleſſione altresì, che un Colombo ſenza ſaperſi di chi foſse, o donde veniſse, ogni qual volta trovava la porta, oppure la fineſtra aperta, entrava nella ſua ſtanza, e poſtoſi a lei dappreſſo, faceva mille piccoli ſcherzi, quaſiche a ſuo modo d'intendere aveſse voluto così ſollevarla da' ſuoi malori. Fu interrogata un giorno la Serva di Dio, per qual cagione quella beſtivola teneſse per lo più ſollevati gli occhi al Cielo? al che riſpoſe ella, che faceva ciò per inſegnarle a riconoſcere la mano di Dio ne' ſuoi travagli.

Ma in niuna altra virtù fece ſpicco maggiore Suor Mariangiola in queſta ſua infermità, quanto che nella virtù dell' Obbedienza. Non ſolamente moſtrò una compita raſſegnazione a gli ordini sì del ſuo Direttore, come del Medico, ma ancora gli altri dappoiche conoſceva tutti per ſuoi Superiori. Foſsero gli ordini

aſpri

aſpri, foſſero penoſi, non moſtrava benche minima repugnanza in eſeguirli, e come foſſe una Bambola laſciavaſi condurre dove volevano. Anzi talvolta per far prova del di lei ſpirito, le furono impoſte obbedienze, dell' eſecuzione delle quali ſtente la ſua infermità ſi ſarebbe veduto in uno ſtrano pericolo la ſua vita: eppure non mancò per lei il non eſeguirle, ma ſolo, perche fatte ſolamente per prova della ſua virtù furono prudentemente rivocate da quegli ſteſſi, che glie l'aveano impoſte: per altro ella ſi moſtrava sì riſoluta di ſagrificarſi alla Virtù dell'Obbedienza, che ſi chiamava felice, ſe avrebbe potuto morire per tal cagione. Con queſto ſpirito di uniformità, di ſoggezzione, di carità regolò ſe ſteſsa Suor Mariangiola per tutti i ſei anni, che ſopravviſſe, ed in cui il Signore per mezzo di dolori e di pene la tenne confitta nella propria ſua Croce, per renderla poi partecipe della ſua gloria, conforme noi racconteremo nel quarto Libro.

CAP. XVI.

Prevvede le proſſime paſſate guerre d'Italia: ſuoi ſentimenti ſu di ciò. Alta ſtima formato della ſua Virtù da' Soldati Spagnuoli nel paſſagio per Napoli.

QUantunque par che ſia di già tempo di terminar queſto Libro, per paſſare a diſcorrere con più diſtinzione della Vita virtuoſa menata da Suor Mariangiola Virgilj; tuttavia ho ſtimato bene d'aggiungervi queſt' altro Capitolo, per inſerirvi alcuni accidenti degni al certo di eſſere regiſtrati in queſt' Iſtoria.

Mentre la Serva di Dio gemeva nella ſua lunga, e penoſa infermità, il Signore per iſtimolarla ſempre più a patir volentieri per amor ſuo, non una, ma più e più volte le diede manifeſtiſſimi indizj del ſuo giuſtiſſimo ſdegno contro degli Vomini. Quindi elevando la di lei mente, or le ſi dava a vedere fortemente irritato per la mal regolata vita de' Criſtiani; or le faceva vedere luoghi e Città fra le ruine, ed altre in evidente pericolo di un totale eſterminio; ed ora infine con ſuo eſtremo rammarico era coſtretta a vedere vaſte Campagne allagate d' umano ſangue.

Non può eſprimerſi colla penna quanto queſte funeſtiſſime viſte affliggeſſero il tenero cuore di Mariangiola: dappoiche per una parte non poteva ſofferire la viſta dello ſdegno di Dio, e per l'altra non le dava l'animo di vedere gli Vomini gemere ſotto l'intollerabile peſo del divino flaggello. Quindi chiamava ſopra di ſe tutti i travagli, e le penalità di queſto mondo, acciò conſu-

mata la di lei vita fra pene sì acerbe, avesse potuto con un tal sacrifizio e placar lo sdegno di Dio, e riparare all'esterminio degli Vomini. Ma il Signore, se da una parte mostrava di gradire i suoi generosi sentimenti, dall' altra le faceva conoscere, che i peccati degli Vomini erano giunti all'ultimo segno, e che finalmente dovea far la vendetta della sua divina Pazienza da essi per tanto tempo stancata. Non è però, che fra tanti manifestissimi segni del divino rigore, non vedesse Suor Mariangiola balenare qualche spiraglio della divina pietà, che le compartiva, come una certa sicurezza, che il Signore quanthnque avesse voluto castigare gli Vomini, non gli avrebbe però castigati mai nè a proporzion del suo sdegno, nè a misura de' lor delitti: ma che avrebbe sempre congionti i rigori della sua divina Giustizia con gli effetti della sua infinita Misericordia.

Intanto non si manifestava a Suor Mariangiola qual si fosse il flagello, con cui Iddio dovea vendicare i suoi oltragi, e punire i peccati degli Vomini. Vedeva ben'ella incendj, ruine, sangue, morti; ma non sapeva distinguere qual si fosse il castigo riserbato all'uman genere. Ed infatti ella stette in questa incertezza fintantoche non si udì il funestissimo suono delle guerre d'Italia, le quali quanto l'abbiano funestata non fà d'uopo, che io quì m'impegni a descriverlo, poiche ad ognuno è ben noto. Allora sì che Suor Mariangiola restò certificata, che Iddio colla guerra voleva punire gli Vomini: e che non per altro n'avea dati a lei gl'indizj, se non se, acciò cercasse di placare il suo sdegno, e castigando gli Vomini, non gli avesse puniti a proporzione de' lor delitti. Questi riflessi facevano struggere, per così dire il cuore di Suor Mariangiola, e pregare il Signore a far spiccare in tal frangente la sua infinita Misericordia.

In tal tempo portossi in Ronciglione per poi passare a Viterbo il P. F. Serafino Maria Potenza del Sagro Ordine de' Carmelitani, per affari della sua Religione, e come quegli, a cui era ben nota la virtù della Serva di Dio, volle abboccarsi con essa per suo spirituale profitto. Quindi andato un giorno a trovarla, non so come entrarono in discorso delle contingenze di quei tempi, che facevano vedere il Mondo tutto in rivolta: Alle quali parole dando la Serva di Dio un gran sospiro, disse che i mali, che dovea con seco portar la guerra sarebbero stati gravissimi: e dappoiche la gran pena, che le faceva provare un tal riflesso, le impediva pur anche il parlare, si tacque, ma con un sembiante sì malinconico, che ben dava a divvedere quanto intimo, quanto vivo fosse il dolore, che l'affliggeva. Erasi ben accorto il Padre, che la Serva di Dio non avea voluto spiegarsi di avantagio; e quindi con quella autorità,

che

che le dava il carattere Sacerdotale, che non veniva rimirato da Suor Mariangiola ſe non ſe con un profondo riſpetto, la ſtimolò tanto, finche ella arrendendoſi al merito della Santa obbedienza, gli manifeſtò per ordine quanto il Signore le avea fatto vedere; ed aggiunſe che ſovventi volte elevata in iſpirito vedeva gran moltitudine di uomini come venuti da lontani Paeſi, i quali le ſi affollavano d'intorno, e la pregavano delle ſue orazioni appreſſo l'Altiſſimo. Diſſe di più, che fra una sì grande moltitudine di uomini n'avea veduto uno in particolare, che le avea manifeſtato il di lui nome, che con maggior calore degli altri le faceva la medeſimaiſtanza.

Intanto ſi proſeguiva con calore la guerra, e ſoggettata di già al dominio Franceſe quaſi tutta la Lombardia, ſi avanzarono le Truppe Spagnuole per impadronirſi del Regno di Napoli. *Quando paſſarono i primi Regimenti*, ſcrive il già mentovato P. F. Serafino Potenza, *io mi ritrovava in Viterbo: ma eſſendo ritornato in Ronciglione per la Quareſima, reſtai accertato, che ſiccome paſſavano per Ronciglione le Truppe Spagnuole, come ſe fuſſero informati della Santità della Serva di Dio, tutti ſi portaſſero da lei, e Soldati, ed Officiali ſi tratteneſſero con lei dalla mattina fino alla ſera in ſanti ragionamenti; il che potei ancor' io oſſervare, dappoiche non era ancor compito il paſſaggio delle ſoldateſche.* Indi ſegue: *Fra gli altri vi fu un ſoldato, che parmi diceſſe chiamarſi Giuſeppe, il quale per tutto il tempo, che ſi trattenne in Ronciglione ſtava dalla mattina fino alla ſera dappreſſo il letto di Suor Mariangiola, e biſognava, che ella lo coſtringeſſe ad andare a pranzo, poiche per iſtare con eſſolei ſi dimenticava ancor del mangiare. In queſto Soldato raffigurò ella l'Anima, che nelle ſue elevazioni di mente con più calore dell'altri le ſi era raccomandata: me lo fece vedere, e giudicai dal diſcorſo, che feci col medeſimo, che foſſe un' Anima buona: mi diſſe ella molte coſe circa di queſto Soldato, che non mi ſovvengono; mi ricordo ſolamente, che molto lo animava, poiche era aſſai timido.*

Era maraviglia poi il fervore, con cui Suor Mariangiola a quei Soldati, che ſi affollavano nella ſua ſtanza ſpianava le maſſime della Fede, ed il modo di vivere criſtianamente: *poiche* depone il ſoprannominato P. Serafino, *eſortava tutti a vivere raſſegnati in Dio, e nelle mani del medeſimo tener di continuo diſpoſta l'Anima loro. Inculcava loro a non uſare violenza con alcuno, e ſopratutto di non rubare: e che prefigendo un fine più nobile a' loro patimenti, andaſſero alla guerra, come ſe andaſſero al martirio. Indi diceva loro,* Fratelli miei, ſe ſarete timorati di Dio, ed oſſervarete la divina legge, fate conto, che nella guerra voi morirete Martiri.

Per riſcuotere poi da eſſi una puntuale oſſervanza de' divini precetti, ſpiegavali loro ad uno ad uno con tanta forza ed energia, che quelli reſtavano eſtatici per la maraviglia, ed interiormente ſtimolati all'oſſervanza della divina legge. *Più volte*, depone il ſuddetto P. Serafino, *io mi ponevo in un angolo per ſentire ſenza eſſer veduto, ciò che ella diceva a' Soldati: e l'oſſervava, che il vigor del ſuo ſpirito malgrado le debolezze del ſuo corpo, facevala mettere a ſedere ſu'l letto: e col viſo tutto acceſo, ſpiegava a' Soldati, che le erano d'intorno la divina legge, come doveſſero temere Dio, e portare un' oſſequioſo riſpetto al ſuo Santo Nome. Inculcava loro a non abuſarſi de' luoghi ſagri, e molto meno profanarli per le contigenze del loro eſercizio, che non perdeſſero mai il riſpetto a' Sacerdoti, come quelli, che ſono miniſtri di Dio. Indi ſucceſſivamente inſegnava loro il modo come poteſſero ancor nella guerra mettere in prattica il precetto di non ammazzare, cioè con ſervirſi dell'armi per difendere ſolamente i diritti del loro Re, e la propria vita, ſenza concepir odio o mala volontà contro de' nemici. E così paſſava di mano in mano a ſpiegar gli altri articoli. Diffondevaſi però molta in inculcare loro l' oſſervanza del precetto di non rubare; e perche ſu di ciò individuava le coſe; io oſſervavo, che alcuni deſtramente ſi partivano, temendo forſe, che non iſcopriſſe qualche loro misfatto.*

Così Suor Mariangiola non ceſſava di dare a tutti quei Soldati, che capitavano nella ſua ſtanza così generalmente, come particolarmente de' profittevoli conſigli per ſalvarſi malgrado la loro pericoloſa arte di guerreggiare. Non vi era dubbio, che eſſi propone ſſero, a cui ella non riſpondeſſe: conſolava tutti, animava tutti, ed indirizzava tutti per la via del Cielo. *Ed era in vero*, conchiude il ſoprannominato Padre, *coſa aſſai tenera il vedere uomini avezzati fra l'arme, pendenti dalla bocca della Serva di Dio, e nel partirſi unitamente eſclamare*: Madre, dateci la voſtra benedizzione. *E vi furono di quei, che non ſi diviſero da lei che con molte lagrime, cui ella per conſolare diede qualche piccola divozione, che fu preſa da eſſi come un teſoro.* Tanto è vero, che la virtù venghi riſpettata da per tutto; e che uomini allevati fra l'arme, e nudriti fra le ſtraggi ed il ſangue ſappiano non ſolamente conoſcerla, ma venerarla.

Fine del Libro Secondo.

DEL-